INSERZIONI
Si ricevono a pagamento ... presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER, TORINO, via S.ta Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso V. E., ... [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia (franco) ... — Estero ... [illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

Si ricerchi in 2a pagina:
UN COLLOQUIO CON NICOLA PASIC, CAPO DEI RADICALI BULGARI (Corrisp.).
L'ABOLIZIONE DEI DAZI DIFFERENZIALI GIUDICATA A MARSIGLIA (Corrisp.).
GLI ITALIANI DI TUNISI ALL'ON. CRISPI.
La fine della Rivoluzione. — Appendice di G. C. Molineri.

L'EMIGRAZIONE

Sulla grave questione dell'emigrazione noi desideriamo che vi si fermasse nuovamente l'attenzione del ministro dell'interno. La legge ... venne votata apporta gravi inconvenienti e non ha l'efficacia che se ne riprometteva. E ci spieghiamo.

Lo scopo che si prefisse il ministro dell'interno proponendo una tal legge fu quello di regolare e frenare l'emigrazione. Ma se questa era l'intenzione del Governo e del legislatore, mal vi corrispose la pratica, e noi crediamo che la causa prima di questo esito non buono stia nella legge stessa.

L'articolo primo infatti sanziona il principio di diritto naturale che *l'emigrazione è libera.* Ma l'alinea dello stesso articolo stabilisce che i militari di prima e seconda categoria *in congedo illimitato* appartenenti all'esercito permanente ed alla *milizia mobile* non possano recarsi all'estero se non abbiano ottenuto la licenza dal Ministero della guerra.

È cosa nota come in generale non vi sia famiglia la quale non abbia un suo membro nelle dette condizioni, come è noto eziandio che il Ministero della guerra non concede se non difficilmente questo permesso. E quando pure viene dato, non si ottiene senza aver perduto un tempo grandissimo.

Ora quando una famiglia ha deciso di emigrare all'estero, nessuna pastoia vale a trattenerla, e ne avviene che di queste restrizioni illogiche se ne avvantaggia la marina mercantile estera.

A migliaia e migliaia partono clandestinamente italiani dai porti francesi.

Ma ciò che sopratutto dovrebbe essere modificato in questa legge è la facoltà concessa agli agenti di emigrazione di *fare arruolamenti.*

Colla passata legislazione questa libertà non v'era, e si riserbava saggiamente al Ministero degli interni di concederla caso per caso.

Con la nuova legge sull'emigrazione abbiamo adunque:

1° Libertà di emigrare.

2° Non solo libertà di emigrare, ma piena libertà di fare arruolamenti.

E dopo aver lasciato libertà, anzi, dirò, *licenza,* si ha l'intoppo gravissimo, direi quasi insormontabile, per i militari in congedo illimitato di emigrare.

Che cosa ne debba avvenire da questo stato di cose si può facilmente immaginare, quando si pensi inoltre che gli agenti di emigrazione ed i subagenti si sono andati moltiplicando come i passi del Vangelo.

L'emigrazione clandestina cresce in un modo inquietante.

Ed un'altra causa fomenta l'emigrazione clandestina.

Quando infieriva la febbre gialla al Brasile il Ministero degli interni con saggio pensiero vietò l'emigrazione per quelle regioni.

Ora la causa del divieto è cessata, ma non per questo il permesso è dato ai nostri vapori.

Ma l'emigrazione non cessa, ed a decine di migliaia partono emigranti dai porti della vicina Francia per l'impero brasiliano.

Pertanto ci sembra giusto il desiderio espresso che codeste leggi e disposizioni che invece di diminuire il doloroso fenomeno dell'emigrazione lo aumentano, arrecando inoltre danni alla marina mercantile italiana, vengano nuovamente modificate.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,50 p. m.* — Secondo la *Cronaca Nera,* in questi giorni vi fu un vivo scambio di note diplomatiche fra il Vaticano ed il Governo francese circa la nomina dei nuovi vescovi nelle diocesi vacanti di Francia. Il Governo francese avrebbe esclusi alcuni prelati i quali presero una parte troppo attiva a favore dei candidati realisti ed imperialisti nelle ultime elezioni. Il provvedimento ha suscitato malumori in Vaticano. Per istigazione dei cardinali Zigliara e Bonaparte, il Papa si sarebbe intromesso personalmente scrivendo al presidente Carnot. Ora si tenta una conciliazione.

— Si annunzia che l'arcivescovo di Spoleto sporse querela contro la *Cronaca Nera,* la quale aveva pubblicata una bibliografia di quel prelato. L'arcivescovo avrebbe scelto a suo difensore il senatore Ceneri.

— È probabile che il ministro Finali, ritornando dal banchetto di Palermo, si rechi in Sardegna a visitare i paesi devastati dal recente uragano.

— Si sono riprese le trattative fra le Società ferroviarie per l'istituzione di un treno lampo fra Roma e Berlino. Si sta a tal uopo combinando una conferenza fra i rappresentanti delle Società.

— La Direzione centrale del Tiro a segno tenne oggi una seduta sotto la presidenza del generale Pelloux. Venne approvato definitivamente il regolamento ed il programma della grande gara nazionale. Si scelse altresì una uniforme facoltativa per tutti i tiratori. L'uniforme consiste in una giubba alla cacciatora ed in un ... di color marrone. Su questa uniforme si porteranno i distintivi prescritti, i quali potrebbero essere tolti quando il tiratore non è di servizio. Si fecero voti perchè all'attuale cappello regolamentare venga sostituito il cappello a cencio, conservando i distintivi e la forma.

— Dopo lunghe trattative fra i Ministeri d'agricoltura e degli interni e fra i prefetti di Sassari e di Venezia si stabilì di provvedere per l'invio in provincia di Sassari di alcune famiglie di contadini veneti che saranno occupati nei lavori agricoli dai proprietari sassaresi. Questi contadini partiranno dal Veneto verso la metà del corrente mese.

— Verso la fine di novembre si adunerà il Consiglio superiore dell'industria e del commercio in sessione ordinaria. All'ordine del giorno sono importanti materie, e fra l'altre quella del dazio consumo in rapporto collo svolgimento del commercio e delle industrie. Relatore di questo argomento è l'onorevole Favale.

— Stamane ebbero luogo i funebri del prode colonnello Martini. Vi parteciparono un battaglione del 10° reggimento fanteria, i colonnelli Casagna, Chiarasso e molti amici del defunto.

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica un decreto col quale viene istituito nella città di Sezze un nuovo ginnasio.

Con altri decreti sono convertiti in governativi il ginnasio, la scuola tecnica ed il collegio-convitto di Tivoli.

— Un decreto del Ministero poste e telegrafi determina le tasse e le norme pel servizio delle cassette postali.

— L'*Esercito* dice che dopo l'occupazione di Asmara e di Keren non vi ha più ragione di tenere guarnite con bocche da fuoco e di presidio quelle località fortificate che il generale Di San Marzano aveva costrutte e rafforzate fra Massaua e Saati.

Quindi il generale Baldissera si recò sui luoghi a studiare il nuovo assetto delle fortificazioni.

Le fortificazioni di Asmara e Keren saranno notevolmente aumentate.

L'*Esercito* crede che il generale Baldissera non lascierà il Comando di Massaua prima che siano eseguiti questi lavori, sebbene oramai il suo lungo soggiorno in Africa giustifichi il desiderio del rimpatrio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 9,30 ant.* — Telegrafano da Terracina notizie desolanti sullo stato delle paludi Pontine. Esse sono completamente allagate. Da Lezze a Terracina è tutto un lago. A Sermoneta, Sezze, Paperno, Roccagorga, Sonnino, Giuliano, Ceccano gli abitanti hanno perduto ogni loro avere; molto bestiame è andato perduto.

— Un rapporto del nostro rappresentante in Algeria inviato al Ministero degli esteri tratta estesamente la questione della naturalità francese in riguardo agli italiani residenti in quel paese. Prevede che la nuova legge approvata in proposito dal Parlamento francese priverà molti nostri connazionali della naturalità italiana, e influirà quindi a poco a poco a trasformare la nostra colonia ed a toglierle quelle guarentigie che la legge le accordava. Conclude domandando istruzioni e provvedimenti.

— Oggi si presenteranno al Nettuno i sott'ufficiali d'artiglieria dei reggimenti da montagna, e lunedì giungeranno quelli dei reggimenti di corpo ed a cavallo.

Il primo corso dell'istruzione comincierà presso la Scuola centrale di tiro il 15 corrente e durerà fino al 17 novembre.

— Giunge notizia da Berna che le Compagnie ferroviarie dell'Ovest della Svizzera, Giura e Berna ratificarono il progetto di fusione delle due Società preparato sotto gli auspicii dei banchieri tedeschi, in vista del traforo del Sempione.

La convenzione deve ancora ratificarsi dalle Autorità cantonali federali competenti.

Ministri, deputati e senatori in viaggio per Palermo.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 8,30 ant.* — Ieri sera, alle ore 6,30, è giunto l'onorevole Crispi insieme ai ministri Zanardelli, Brin, Seismit-Doda, Bertolè-Viale ed al sotto-segretario di Stato Damiani. Erano ad attenderli alla stazione i ministri Giolitti e Miceli, che partirono subito dopo per Reggio Calabria.

I ministri appena che furono arrivati e salutati dalle autorità si recarono a bordo del piroscafo *Elettrico.*

L'elegante piroscafo della Società di Navigazione era splendidamente illuminato a luce elettrica.

Alle otto precise venne servito da pranzo. Si sono imbarcati sull'*Elettrico,* oltre i ministri, il sindaco di Roma, marchese Guiccioli, i deputati Arbib, Baccelli, Bonajuto, Sprovieri, Borgatta, Lunghini, Fani, Lazzarini, Briganti Bellini, Farina, Geymet, Elia, Nocito, Sardi, Raffaele, Siacci, Baghini, Di Sandonato.

Al pranzo di bordo il capitano della nave teneva il posto d'onore, a destra aveva l'on. Crispi, a sinistra, l'on. Zanardelli.

L'*Elettrico* ha salpato stanotte alle due; in causa del mare cattivo non potrà arrivare a Palermo prima di stasera.

Molti altri senatori e deputati sono partiti sul piroscafo *Indipendente,* sul quale hanno preso posto anche le rappresentanze per la Stampa.

La traversata non sarà probabilmente buona; il mare è pessimo. Ieri soffiava scirocco, e verso mezzanotte si riversò sul golfo una pioggia torrenziale che dura tuttora.

Al banchetto di Palermo

Gli intervenienti e le adesioni.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, *ore 10,50 pom.* — Dall'ultima mia lettera si sono ancora inscritti pel banchetto i seguenti deputati:

Gallo, Cardarelli, Vollaro, Fiorena, Chiapusso, Delvecchio, Arcoleo, Di Camporeale, Racchia, Lunghini, Grimaldi, Villa, Cordopatri, Filopanti, De Renzis, Vastarini-Cresi, Buonomo, Oddone, Cavalieri Adolfo, Brunialti, Cavallini, Fani, Gianturco, Fiebli, Nocito, Fiorenzano, Faina Modestino, Massabò, Ginori, Marselli, Di Marzo, Badiol, Giusso, Testa, Halenzano, Piacentini, Capponi, Carrozzini, Baccelli, Amato, Buonaiuto, Di Baccina, Buffardeci, Carnazza, Caccia, Chiara, Coffari, De Cristofaro, Damiani, Facechino, Falsone, Fili, Figlia, Grassi, Guggino, Giudici, Indelicato, Niccolosi, Puglia, Puglisi, Palizzolo, Pandolfi, Reale, Di San Giuseppe, Zuccaro.

I *deputati aderenti* ma che non intervengono al banchetto, oltre a quelli già segnalativi, sono: San Giuliano, Pavoncelli, Polvere, Taverna, Cucchi, Brunicardi, Rinaldi, Martini, Mordini, Mantegazza, Chiaradia, Aroldi, Scarselli, Vacca, Borelli, Giovanelli, Giovannini, Cambray-Digny, Indelli, Odescalchi, Salaris, Petronio, Adamoli, Caffaro, Antinori, Cerulli, Frisciarà, Berlaam, Magnati, Sanvitale, Farpaglia, Bertolotti, Cibrario, Tiziani, Cadolini, Pasquali, Serra, De Biasio, Albini, Zeppa, Maluta, Cappelli, Baroni, Calciati, Poli, Castelli, Arnaboldi, Agliardi, Baranzoni, Gandolfi, Morrìa, Falconi, Sacchi, Randaccio, Napodano, Mellusi, Sanguinetti, Sponzoli, Salimbeni, Capone, Costa Alessandro, Fabrizi, Romano, Righi, Mariotti, Vigoni, Pensorini, Mei, Cocco-pieller, Chigi.

I *senatori* iscritti al banchetto sono: Basile, Durante, Niscemi, Scalea, Todaro, Inghilleri, Cannizzaro, La Loggia, Sant'Elia, Cabella, Rossi, Cordova, Cusani, Majorana, Colapietro, Torremuzza, Todaro Francesco, Merlo, Muscuzza, Compagna, Sanseverino, Casalotto, Alvisi, Muratori, Calcagno, Semmola, Tasca, Pace-Pace, Saracco, Greco. Fra gli *ex-deputati* che intervengono vi sono: Camminecci e Spina.

I *consiglieri comunali e provinciali* di Palermo interverranno quasi tutti. Delle *autorità* intervengono il sindaco duca Della Verdura, il marchese Ugo delle Favare, pel Consiglio provinciale, il prefetto Calenda e diversi prefetti della Sicilia, Guiccioli, sindaco di Roma, il generale Ghersi, il duca di Noja, rappresentante del Municipio di Napoli, Ciampi, presidente di Cassazione, Nunziante, primo presidente di Corte d'appello, il generale Perrier, molti professori di Università, una rappresentanza del Foro, una rappresentanza delle scuole, altre delle Banche. Intervengono poi, oltre ai sindaci delle principali città di Sicilia, quasi tutti i sindaci del Collegio elettorale di Crispi.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 9,35 *pom.* — Si stanno compiendo gli ultimi preparativi pel grande banchetto di lunedì. Nel padiglione del banchetto si è definitivamente disposto così: Oltre alla tavola d'onore, ove siederanno l'onorevole Crispi ed i colleghi suoi del Ministero, vi saranno altre diciannove tavole. Nelle otto tavole vicine a quella dell'on. Crispi prenderanno posto i senatori, i deputati e la Stampa. La tavola d'onore è posta trasversalmente. L'on. Crispi, i ministri e il sindaco saranno seduti di faccia per rispetto a tutte le altre tavole. Nel padiglione sono i ritratti dei Reali e di Garibaldi. Le pareti sono coperte con un *satine* bianco a riquadrature rosse con aquile, festoni e gonfaloni. Il soffitto è coperto d'un *satine* bianco con riquadrature gialle. Al centro di ogni riquadratura vi ha la croce di Savoia. Ogni tavola conterrà venti persone. Faranno il servizio ottanta camerieri in calzoni di seta, scarpini e calzoni corti. L'illuminazione è elettrica. Le vivande saliranno alla terrazza per mezzo di quattro *lift.*

Martedì vi sarà grande ricevimento al Municipio, con invito alle autorità, deputati, alla Stampa, ecc.

Cose di Francia e di fuori.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 8,30 ant.* — È smentita la notizia che Rochefort sia partito da Londra. Il conte Dillon, da Bruxelles, verrà costì per raggiungervi Laguerre.

— I giornali continuano ad incitare il Governo a non accettare le trattative coll'Italia per l'abolizione dei dazi differenziali.

— Telegrafano da Berlino che il principe Ferdinando di Coburgo, regnante in Bulgaria, era stato chiamato da Bismarck coll'intenzione di riconciliarlo collo tsar di Russia, in occasione del presente convegno. Il colpo è abortito. Si ritiene probabile che Ferdinando di Coburgo finisca coll'abdicare.

— Il posto di gran cancelliere della Legion d'Onore era stato, prima che al generale Février, offerto al maresciallo di Mac-Mahon, che dichiarò di essere onorato dell'offerta, ma la sua antica qualità di presidente della Repubblica non gli permetteva di accettare.

Le caccie imperiali.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore 10,40 ant.* — Lo tsar si è recato oggi coll'imperatore alla gran caccia nel possedimento di Hubertusstock. La caccia durerà fino a questa sera.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — I sovrani, arrivati ad Eberswalde, ripartirono, scortati da un distaccamento di corazzieri della regina, per Hubertusstock dove cacciarono avanti e dopo il *déjeuner* tenutosi a mezzodì. Stasera torneranno a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — D'ordine dell'imperatore Guglielmo venne destinata allo tsar a Hubertusstock la stessa camera che occupò Guglielmo I e che rimase chiusa dopo la sua morte.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — L'imperatore Guglielmo e lo tsar ritornarono alle 2 pom. dalla caccia d'Hubertusstock. Stasera alle 9,30 cena di famiglia presso l'imperatrice Federico. Vi assistettero l'imperatore, l'imperatrice, lo tsar, il granduca Giorgio, il principe e la principessa ereditari di Meiningen, il principe e la principessa Alberto, il principe Leopoldo e la principessa Federico Carlo e le sorelle dell'imperatore.

I commenti al convegno di Berlino.

Waldersee e Stöcker.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che domani presso l'imperatrice Federico vi sarà in onore dello tsar pranzo e circolo di famiglia.

— Il *Reichsanzeiger* scrive che lo tsar al pranzo di gala di ieri sera al castello reale si espresse così nel brindisi a Guglielmo: « Ringrazio Vostra Maestà per le buone parole e divido interamente i sentimenti che avete espresso. Alla salute dell'imperatore e del re, *urrah!*

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il *Times* considera la visita dell'imperatore Guglielmo alla flotta inglese, l'accrescimento dell'influenza tedesca in Grecia, il viaggio dell'imperatore Guglielmo a Costantinopoli e gli incidenti nei Balcani, e ne deduce che tutti questi avvenimenti non possono più che allo tsar. Conclude che le divergenze sono più marcate che mai fra la Germania e la Russia.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 4,30 pom.* — Benchè Bismarck abbia avuto una udienza dallo tsar che è durata un'ora e 20 minuti, e benchè per la prima volta, da 15 anni, sia ricomparso a teatro, l'impressione del mondo politico è questa: che il convegno fra lo tsar e l'imperatore di Germania non poteva essere più freddo.

Ufficialmente si chiamano amichevoli le relazioni fra le due dinastie, e si dicono pacifiche quelle fra i due paesi, ma occorre notare che le denominazioni ufficiali sono sempre veri eufemismi.

Si hanno poi indizi sufficienti per sapere che Guglielmo II e lo tsar anche personalmente sono poco fatti per intendersi.

Ieri sera si notò che quando Guglielmo II presentò allo tsar nel *foyer* dell'opera gli ambasciatori, Alessandro III si intrattenne più specialmente coll'ambasciatore di Francia Herbette.

Non ostante tutto ciò, bisogna non correre nemmeno nel giudicare ad un eccesso opposto, e non è possibile ritenere che l'alleanza russo-francese abbia resa inevitabile la guerra. La freddezza che si ebbe in questo convegno era d'altronde preveduta. Tutto ciò confermerebbe soltanto che è impossibile uscire per ora dallo stato presente di pace paurosa.

— Il generale Waldersee, in una lettera diretta al *National,* dichiara di servire l'imperatore come soldato e di non essere uomo di parte.

— Il deputato Stöcker Cristiano Adolfo, predicatore di Corte e capo del partito dei socialisti cristiani, in una lettera ai suoi correligionari politici annunzia che si ritira dalla vita politica. Egli apparteneva alla Camera dei deputati prussiana dal 1879; al Reichstag dal 1881.

La regina Natalia rivede il figlio.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — L'ex-re Milano, in seguito all'intervento della Reggenza e del Ministero, telegrafò consentendo l'intervista fra Natalia ed il figlio Alessandro. Appena giunto il telegramma, il re Alessandro, accompagnato dal governatore Dockic, si recò a visitare la regina Natalia. La visita ebbe luogo alle 11,30 ant.

Il naufragio d'uno schooner.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 5,10 pom.* — Stanotte, all'una e mezzo, lo schooner *Terrer,* di Mignanio, che si trovava a circa trecento metri dalla spiaggia di Sestri Ponente facendo rotta per Savona, naufragò. Un violentissimo colpo di vento portò via netto l'albero. Il bastimento andò completamente perduto. Era carico di ferro.

L'equipaggio, composto di otto persone, venne miracolosamente salvato dai cittadini di Sestri Ponente accorsi alle grida dei naufraghi sbattuti dalle onde furiose contro gli scogli della riva. Si distinsero assai nel salvamento il delegato di P. S. Gemacchio e alcuni robusti giovinotti del luogo.

Le cose di Serbia si intorbidano.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'*Agenzia Havas* ha da Belgrado: « In seguito ad informazioni giunte al Ministero dell'interno, grandi trasporti d'armi si effettuano verso tutti i punti di concentramento dei riservisti, che la Serbia pretende di istruire militarmente in questi giorni. Pirot è uno di questi punti. Le armi riunite a Nisch essendo insufficienti, se ne trasportano da Kragujevatz a Pirot.

« La Reggenza, sotto l'influenza dei dispacci dell'ex-re Milano, avrebbe domandato al Governo di forzare la regina Natalia a lasciare Belgrado. Il Governo rifiutò assolutamente. Il ministro Taoschounovitch prese in questa circostanza un'attitudine schiettissima. Parlasi molto di una crisi parziale nel Ministero. I ministri di giustizia e dell'istruzione sembrano non rispondere ai desiderii dei capi del partito radicale, non essendo atti a presentarsi davanti alla Scupcina. Il cambiamento del ministro dei lavori, dopo la convocazione della Scupcina, è assicurato. »

Un massacro di soldati in provincia di Sonora (America).

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Due compagnie di soldati che si bagnavano a Riviera nella provincia di Sonora furono massacrate da indiani. Il Governo inviò una spedizione di 1000 uomini per punire gli uccisori.

La chiusura dell'Esposizione di Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Il Consiglio dei ministri decise che la durata dell'Esposizione non sarebbe prorogata oltre il semestre prescritto dalla legge. L'apertura essendo stata il 6 maggio, la chiusura resta fissata al 6 novembre.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,30 pom.* — Il *Bollettino Militare* di questa settimana pubblica il seguente movimento nel personale militare:

Stato maggiore. — I seguenti ufficiali sono comandati temporaneamente per il 1° novembre presso il Comando di stato maggiore: Boccini Lelio, capitano nel 10° regg. artiglieria — Gastaldello Annibale, capitano id., presso la Direzione del Genio a Torino — Marchi Francesco, capitano nel 34° regg. fanteria — Rossi Mario, capitano presso la Direzione del Genio a Torino — Montuori Luca, capitano nel 1° regg. artiglieria — Pasquali, Elia, Citati, Scarsiotti, tenenti nei bersaglieri — Borsarelli e Pel, tenenti di cavalleria — Negri e Lombardi, tenenti d'artiglieria, e Vistardi, Pomarici, Delotto, Arrighi, De Luca, Rossetto, Maffi, Baudini, Gonzaga, tenenti di fanteria.

Arma dei carabinieri. — Detti Achille, tenente presso la Legione di Torino, è trasferto a Feltre — Alliana Pietro, tenente presso la Legione di Torino, è trasferto a Chiavari — Bellotti Carlo, tenente alla Legione di Verona, è trasferto a Genova.

Arma di fanteria. — Zanni Gio. Batt., capitano nel 48° regg., è collocato nella posizione ausiliaria — Panizzardi Carlo, capitano nel 70° regg., è collocato in aspettativa.

Il maggiore Dimago ed il tenente Barbanti Silva vennero collocati a disposizione del Comando superiore d'Africa — Madrone, maggiore nell'81° regg., relatore, cessa dal detto incarico ed è sostituito dal maggiore Bruni, dello stesso reggimento.

Vennero accettate le dimissioni presentate da Negri, tenente in aspettativa dimorante in Alessandria.

Il tenente Chiarisin Tancredi ed il sotto tenente Caccavallo Andrea sono rimossi dal grado.

Gandolfi, furiere-maggiore nell'8° regg. bersaglieri, è promosso sottotenente e destinato al 53° fanteria — Angeli, capitano presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto all'11° bersaglieri — Il capitano Agheno, comandato alla Scuola di guerra, passa dal detto comando e ritorna al 35° fanteria. — Cortesi, tenente in Africa, trasferto al 5° — Crispi, sottotenente all'11° bersaglieri, trasferto ai bersaglieri in Africa.

Arma di cavalleria. — Casellini Carlo, colonnello comandante il reggimento Lucca (16°), è collocato in disponibilità — Forte Giuseppe, capitano nel reggimento Aosta (6°), è trasferto alla Scuola d'applicazione — Capuccio, capitano addetto alla Scuola d'applicazione, è trasferto al reggimento Padova cavalleria (21°).

Arma di artiglieria. — Susini Ettore, capitano nel 22° reggimento, è collocato nella posizione ausiliaria — Ferrero, tenente colonnello presso il Comando d'artiglieria di fortezza a Torino, è trasferto al comando del reggimento artiglieria da montagna, continuando ad essere comandato alla Scuola di guerra — Franchi, capitano nell'8°, trasferto al Corpo speciale d'Africa — Martinengo, capitano nel 20° regg., è trasferto al Comando d'artiglieria da fortezza a Torino.

Arma del genio. — Accattini, tenente colonnello, e Zanetti, capitano, sono collocati nella posizione ausiliaria — Majona, tenente presso le truppe di presidio in Africa, è trasferto al 3° reggimento — Romeo, tenente nel 2° regg., è trasferto all'Accademia militare, ed il tenente Vanzo Augusto, pure della medesima arma, dalla detta Accademia passa al 4° regg. ferrovieri.

Corpo Commissariato. — Puglisi, capitano alla Direzione del II Corpo d'armata, è trasferto presso le truppe di presidio in Africa, al servizio del Commissariato a Massaua — Uganti, tenente addetto alla legione carabinieri a Roma, è destinato in Africa — Boselli, ... addetto al Distretto di Pinerolo, comandato ... Scuola Militare, è trasferto al reggimento cavalleria Monferrato (13°), cessando di essere comandato alla detta Scuola — Il capitano Pons è collocato in aspettativa — Cottitta, capitano presso il 29° fanteria, è collocato in aspettativa.

Corpo veterinario. — Il dottore Pagella, domiciliato a Novi, è nominato sottotenente veterinario e destinato al 5° reggimento artiglieria, e dovrà presentarsi il 20 corrente alla Scuola dei sott'ufficiali a Caserta.

Milizia mobile. — Il capitano di complemento Bettini, nella cavalleria d'Africa, è collocato a disposizione del Comando superiore d'Africa.

Milizia territoriale. — Coloria, sottotenente d'artiglieria al Distretto di Vercelli, è chiamato pel 21 corrente al servizio d'istruzione dei quaranta giorni.

Inoltre il *Bollettino* contiene l'elenco di 282 sott'ufficiali di varie Armi che, in seguito ad esami, vennero ammessi al 1° anno di corso della Scuola dei sott'ufficiali.

Ecco l'elenco:

Arma di fanteria (compresi i bersaglieri ed alpini). — Stancari, Montanari, Pacillo, Gazzotti, Staiano, Gaya, Piazza, Bonanni, Sottocopa, Lemettre, Milia, Amistani, Bellafa, Merlo, Briati, Zanotto, Chelotti, Petrucci, Delmonte, Embabi, Demartini, Mazzone, Pistone, Radi, Busio, Franca, Tarenghi, Marescalchi, Bandini, Ribecchi, Fraticelli, Morandi, Bauche, Chiarini, Carfagna, Baruffaldi, Farneno, Durand, Sartori, Dertinotti, Giannuzzi, Mondinelli, Ballotta, De Negri, Palmieri, Siliprandi, Ciaffi, Sabatti, Fantolini, Rotondi, Barotto, Nanni, Bruschetti, Leone, Stoppiana, Di Pasquale, Pacelli, Cuaz, Carani, Crispi, Zippitelli, Mattoja, Vigna, Giammalchella.

Botticelli, Bosatta, Arrigotti, Denti, Negro, Giannottini, Bargiani, Solinto, Vitali, Boario, Roncali, Bogi, Manara, Barlietta, Vecchi, Cerruti, Zocchini, Miollo, Picconi, Cenci, Artoni, Riom, Franchi, Deloppo, Dalamo, Grassi, Marocco, David, Della Bordella, Artoni, Scarteloni, Palombi, Dellanoce, Ribotti, Andreoli, Cassi, Pugiloli, Fasolo, Vonie, Bresciarelli, Emmanuelli, Mantellini, Dardi, Zordan, Nomerato, Ghiselli, Fiascarini, Boaria, Ramat, Daipeali, Savi, Becchi, Natale, Borrotta, Bassi, Blass, Ferrarini, Cavorare, Dian, Muscara, Anolatti, Spezia, Calanchi, Costanzi, Ottaltangane, Ercolani, Donacci, Debona, Gherardi, Gallino, Lavezzi, Sartini, Aimar, Geoffroy, Coccari, Caru, Lago, Busi, Grandlli, Di Cesare, Pirro, Martini, Corsini, Clementi, Ginvelli, Mongini, Cassella, Anzillotti, Pitaubis, Cordara, Orsaria, Fosinno, Sgarbi, Cangiano, Gambi, Chiarini, Garau, Cattapani, Savoia, Masella, Ferraris, Argentino, Cereignani, Cini, Bruni, Melli, Cinque, Capone, Borghezzini, Boaria, Giusto, Taddeini, Dominicis, Marelli, Bottanini, Musso, Marossa, Papi, Rancheri, Casale, Giannoni, Capone, Marini, Zoppaletti, Baliva, Controllo, Carreddu, Mangoli, Sciuri, Granata, Borzone, Casarotti, Ballerini, Trombotto, Amoroso, Ferrari, Florio, Torregrossa, Legascioli, Massano, Calabrese, Nicolai, Gossani, Fargeri, Nicosia, Forato, Bosisio, Ginquinto, Capodiei, Pollano, Cavalla, Tarassi, Pisano, Porcellini, Cantalupi, Masino, Tellini, Moni, Cantelli, Battaglia, Leali.

Arma di cavalleria. — Filippi, Meinardi, Ferri, Nappo, Morrica, Tagliapietra, Pifferi, Furno, Speziani, Paterna, Bagli, Graudia, Toschi, Salvotti, Luciano, Pappellini, Villa.

Arma di artiglieria. — Gallo, Scortecci, Falzoni, Ingianni, Geymonat, Casalino, Sagona, Domarchi, Battaglia, Salerno, Cavallo, Lenzi, Fuscaldo, Romano, Fabrizzi, Degiani, Vinsi, Buonocini, Meyer, Gialombardo, Leidi, Ponsiori, Vezzoli, Scipioni, Bianchi.

Arma del Genio. — Panobianco, Pasi, Ugo, Boccia, Mazzonelli, Krische, Nutini, Martinelli, Alessi, Ariente, Vino, Ciardi, Soricelli, Gnutti, Alonzo.

Il medesimo *Bollettino* in ultimo reca pure l'avviso che ufficiali superiori o inferiori d'ogni arma o corpo in servizio effettivo, iscritti nell'Annuario con anzianità dell'ottobre 1883, sono ammessi al primo aumento sessennale il 1° novembre.

Borsino. — 12 ottobre. — La settimana chiude qual sempre si mantenne, sostenuta.

Apertura: 94, 105 55, 87 30, 74 15|16.

Chiusura: 94 10, 105 55, 87 32, 2327.

Qui riesciamo appena a segnare i seguenti prezzi, il Borsino essendosi mantenuto affatto nullo:

Rendita 95 10, 95 12 1|2.

Mobiliari 608 50, 609 50.

Torino 619, 621.

Servenzioni 194, 195.

Stamane per errore furono quotate le Torino 618, 610, mentre la loro quotazione era stabilita a 618, 620.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 12 ottobre 1889.

Torino	45	85	39	83	65
Bari	65	61	80	5	36
Firenze	21	34	77	23	75
Milano	68	42	70	83	6
Napoli	21	89	68	62	26
Palermo	47	28	16	51	58
Roma	3	39	74	22	37
Venezia	73	90	51	72	79

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (83)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE PRIMA.

Il velo era d'Amina... quell'ombra errante era Amina stessa, ed il complice di lei era Gaetano!... Di tutto ciò Mauléar non poteva più dubitare.

Turbati la prima volta nella loro intervista dalla sua presenza, i due giovani contavano probabilmente di essere più fortunati in quella notte, in cui s'erano promesso di ritrovarsi... E Mauléar al pensiero di quel tradimento calcolato, compiuto quasi in sua presenza, non poteva trattenere la collera e proferiva giuramenti di vendetta.

— No! — egli esclamava, — ciò non sarà!... Mi troveranno frammezzo a loro... Voglio che sappiano almeno che non sono il loro zimbello... voglio far scoprire di essere la fedele candida di quella perfida, e ... vendicato quando saprà che conosco pienamente il suo segreto. Ma come sorprenderli? Oserà ella attraversare nuovamente questo terrazzo?... E se non avessero altro mezzo per trovarsi?... In quel caso affronteranno tutto, e sia a me a non svegliare i loro sospetti.

Il marchese prese la candela accesa e la depose dietro alla porta che dava sul corridoio interno della casa. Poi, aprendo con precauzione la porta-finestra del terrazzo, andò a nascondersi dietro ad un gruppo di alti arbusti, posti in faccia al suo appartamento.

Le tre suonarono all'orologio di Sorrento.

La notte era chiara e brillante, il cielo tempestato da milioni di stelle; l'aria, tiepida e profumata, annunziava la primavera; una vera notte da innamorati; ma per Mauléar era una notte di supplizio, di tortura!

Tutto d'attorno a lui era così calmo, così profondamente silenzioso, che il menomo susurro doveva colpire i suoi orecchi; perciò il rumore di una porta che s'aprì attrasse subito la sua attenzione.

Cogli occhi fissi sul punto del terrazzo donde era partito il rumore, Mauléar tratteneva il respiro e pareva concentrare tutta la sua vita, tutta la sua anima nell'aspettazione di ciò che stava per vedere.

Qualcosa di vaporoso, di nebuloso, di un aspetto indefinibile, un essere che pareva non dover appartenere alla terra, apparì in lontananza, all'altra estremità del terrazzo. Quell'essere misterioso sembrava non camminasse, ma scivolasse verso il luogo dove era nascosto Mauléar... s'avvicinava lentamente fantasticamente, senza che alcun movimento, che alcuna scossa accusassero l'azione della sua marcia... lunghi vestimenti bianchi lo avvolgevano come d'un manto vaporoso, e lo rendevano simile a quelle figure fantastiche formate sovente dalle nubi della sera.

Il grazioso e vaporoso fantasma scomparve per qualche istante in mezzo ad una zona oscura formata dai cumi di grandi alberi del parco che si sporgevano sul terrazzo, e quando uscì dall'ombra per rientrare nella parte illuminata del terrazzo, era così vicino a Mauléar che questi potè esaminarlo e riconoscerlo.

Era Amina.

Mauléar l'aspettava, ma provò tuttavia, riconoscendola, un orribile dolore. Gli parve che l'ultima tavola del naufrago si spezzasse sotto ai suoi piedi e gli parve di cadere in un abisso di disperazione.

Ma la collera soffocò tosto quell'ultimo grido di un amore moribondo, e Mauléar stava per slanciarsi dietro ad Amina, quando, con sua grande sorpresa, la vide fermarsi dinanzi alla porta-finestra del suo appartamento.

Ella non stette in forse; lentamente, ma con gesto sicuro, aprì l'invetriata ed entrò nella camera, che trovavasi, in parte, illuminata dalla luna.

— Che cosa fa? — disse fra sè Mauléar stupefatto; — che cosa viene a cercare nella mia camera? — Poi, colpito da un'idea aggiunse: — Ah! il mio presentimento non m'ha ingannato! La prima volta che m'apparve sul terrazzo ella veniva in quella camera a cercare Gustavo... ma che non sappia che sua madre l'ha destinata a me?...

La rabbia che aveva in cuore, la collera che gli faceva bollire il sangue, forse un demonio tentatore, gli suggerirono un progetto che, di sangue freddo, egli avrebbe respinto, ma che in quel momento di esaltazione gli sorrise con tutte le sue indegne seduzioni.

Senza esitare un istante, entrò anch'egli nella camera in cui era entrata Amina, richiuse la porta dietro sè e restò nell'ombra la fanciulla.

Amina era ritta presso ad una finestra non rischiarata dalla luna che dava sul cortile della villa e pareva attenta a spiare qualche rumore lontano udito soltanto da lei, e tale era la sua attenzione che non s'accorse nemmeno dell'entrata di Mauléar.

Sorpreso da quella immobilità da statua, il marchese s'avvicinò alla fanciulla.

— Zitta, Marietta, — disse Amina senza voltarsi, — voglio sentirlo a partire... Sì, sì... m'ha tenuto la parola... distinguo il rumore del suo cavallo... Porta qua il lume... mettilo vicino alla finestra... se lo vede gli farà piacere... povero Gaetano; capirà che se egli si disturba tanto per me, io pure non sto a dormire... sentirà che prego per lui, perchè mi porti buone notizie domani!... Buon Gaetano... come gli voglio bene!

— Gaetano! — non potè far a meno di esclamare Mauléar.

— Sì, sì! Gaetano, — continuò la fanciulla, — non te l'ho detto che si è incaricato di vegliare su mio fratello durante questo triste processo?... So tutto, io... so tutto da Gaetano... ma non dir nulla, Marietta... Il povero Taddeo è già stato in prigione... e perchè non gli accada alcun male! Gaetano mi ha assicurato stasera che Taddeo non è più compromesso... ma non sto tranquilla finchè non sappia notizie precise...

Amina tacque ad un tratto, si lasciò cadere su un seggiolone presso alla finestra e parve addormentarsi profondamente. Ritto, immobile, colla fronte madida di sudor freddo, Mauléar non vedeva, non capiva più nulla. Mille idee confuse gli attraversavano la mente.

Una rivelazione meravigliosa, sorprendente, inattesa, veniva ad un tratto a strappargli tutti i tormenti, a dissipare tutti i suoi timori, a svelargli l'incomprensibile mistero che torturava il suo cuore. Amina dormiva!... Amina era sonnambula...

E nel suo sonno benedetto ella gli aveva detto tutto, gli aveva tutto appreso... Amina era innocente!... Amina era pura!...

Dubitando tuttavia ancora, dubitando come dubita il condannato che sta per andare al supplizio e al quale viene portata improvvisamente la grazia, volendo convincersi della realtà di ciò che avveniva, entrò nella camera vicina e ritornò portando la candela che vi aveva lasciata accesa. Dirigendo allora obliquamente i raggi della luce in modo che essi non andassero ad incontrare le pupille abbassate di Amina, posò la candela a terra e vide... ciò che nessun occhio umano aveva mai visto!...

Vide quella bella creatura nei suoi vestimenti da notte, coperta appena da leggera batista, in tutto il disordine di un sonno agitato... Vide i lunghi capelli neri disciolti che coprivano in parte le bianche spalle ed il seno bianco... vide un piede delicato e fino tutto nudo sotto al merletto che finiva la lunga camicia... vide un braccio scultorio emergente dall'ampia manica e penzolante lungo il fianco della poltrona... Vide tutto ciò, ma non vide nulla di preciso perchè, vinto dalla più viva ammirazione e nello stesso tempo da un grande rammarico per la cattiva azione progettata e da un sincero pentimento pei sospetti indegni concepiti, egli cadde in ginocchio dinanzi ad Amina.

Al rumore la fanciulla si svegliò.

(Continua)

Un colloquio con Nicola Pasic
capo dei radicali serbi

Belgrado, 9 ottobre.

(Pravi Srbin) — Oggi che l'intervista è diventata un articolo di moda nei giornali, credo possa tornar interessante pei lettori della *Gazzetta Piemontese* il riferir loro il colloquio che ebbi ieri col capo del partito radicale serbo, Nicola Pasic, colloquio che mi pare possa avere qualche importanza specialmente oggi in cui tutta la Stampa europea s'occupa delle cose della Serbia.

Fu per mera combinazione ch'io potei avvicinare il signor Pasic; non perchè si creda che egli sia per così dire inabbordabile, ma tra l'avvicinarlo per parlargli di politica in questi momenti, e l'avvicinarlo per parlargli del tempo che fa, per esempio, c'è qualche differenza. Non è la cosa più facile in Serbia quella di aver un colloquio con un uomo politico di qualche importanza.

Si può parlare e coi reggenti e coi ministri anche di politica, ma le loro risposte essendo per lo più vuote, insignificanti, mai si può ricavarne un qualche costrutto. Il signor Pasic però, non essendo uomo di governo nè facendo parte della Reggenza (occorre però notare che individualmente ha oggi più potere in Serbia della Reggenza e del Ministero uniti assieme), il signor Pasic, dico, non avendo responsabilità politiche, si sbottona volentieri e vi offre anzi tutte quelle dilucidazioni per chiarire le *nedostojne izmisljotine* (le indegne fandonie), come dice lui, che la Stampa europea, in specie austro-ungarica, va oggi propalando sul conto suo e su quello del partito radicale serbo, di cui egli è il capo supremo.

***

Chi sia Nicola Pasic i lettori che sono al fatto degli avvenimenti balcanici ben lo sapranno, ed è perciò che, per brevità, ometto il solito cenno biografico che si usa fare dell'uomo politico che viene *intervistato* da un giornalista. Credo più interessante dire che il Pasic è oggi una individualità politica importantissima non solo in Serbia, ma in tutta la penisola balcanica, contando egli moltissimi amici e in Rumenia e in Bulgaria ed in altri siti e godendo qui una popolarità illimitatissima, che lo fa quasi l'arbitro dei destini serbi.

La recente vittoria elettorale del suo partito — mercè cui nella prossima sessione della Scupcina, la quale probabilmente verrà aperta al 22 del corrente mese, entreranno nella Camera cinque quinti di radicali — lo innalzò grandemente nella pubblica considerazione, ed il partito capitanato da lui gli si professa fedelissimo e dimostra che le sciagure vaticinate dalla Stampa ungarica pel partito radicale resteranno allo stato di pii desiderii.

Il Pasic, che è uomo ancor giovane e di professione ingegnere, era ben conosciuto in Serbia ancor prima che l'ex-re Milano, colla sua abdicazione, gli spianasse la via del ritorno dall'esilio ove andò per sfuggire alla pena capitale, alla quale fu condannato per aver cospirato contro Milano. Amnistiato, ritornò in Serbia ed in breve, ricollocatosi alla testa del partito radicale, riacquistò doppia influenza e si impose alla Reggenza ed al Ministero, i quali gli sono ora in certo modo soggetti moralmente. Fra il Pasic ed il Ristic non regnano i migliori rapporti, e si pensa — il perchè facilmente si comprende — che, quando Pasic crederà giunto il momento, non mancherà di dare al Ristic il colpo di grazia. Il Ristic, dopo il ritorno della regina Natalia, perdè molto terreno, ed il suo partito, il liberale, conterà poco o nulla nella prossima Scupcina.

***

— Siatene pienamente persuaso, — mi disse il signor Pasic rispondendo ad una mia interrogazione colla quale gli facevo notare il linguaggio tenuto da moltissimi giornali a suo riguardo, — quasi tutto ciò che si scrive sul conto della Serbia non è esagerato è tutt'altro che conforme al vero. Io leggo pochissimi giornali, poichè le mie occupazioni non me lo consentono, e in questi pochi, se favorevoli all'Austria, ci trovo dipinte le cose con foschi colori e con un linguaggio tutt'altro che gentile, e se favorevoli alla Russia, vi scorgo pure ad ogni riga l'esagerazione e la malignità, specialmente se viene immischiato nelle polemiche giornalistiche il mio nome. Sino a che questi giornali si combattono tra loro per dimostrare al mondo che in Serbia domina l'influenza *russa più che l'austriaca, o viceversa* non è cosa che ci riguardi; ma quando si ha il coraggio di asserire, come fece testè il *Pesti Naplo*, cose non vere e che toccano questioni altamente delicate, allora è un altro caso, allora si passano i limiti della convenienza e siamo in aperta delazione.

— Non comprendo chiaramente di chi intendiate parlare — dissi io.

— Mi spiego. Nel mare di inesattezze e menzogne che a piene mani viene giornalmente riversato su me, c'è una assoluta menzogna, quella con cui mi si accusa di non poter io *soffrire l'attuale dinastia* e che segretamente io le mini il terreno per farla cadere. Voi ben sapete che ciò è una gratuita calunnia e con voi lo sanno tutti quelli che conoscono il mio passato. È vero che vi fu un'epoca — un'infausta epoca per la Serbia e non molto lontana — nella quale io ed alcuni miei amici credemmo di dirigere al popolo serbo un proclama nel quale condannavamo l'ex-re Milano, perchè, per suggestione di altri, volle ad ogni costo fare la guerra ai bulgari, i quali, purtroppo, ci sconfissero. L'onta che subimmo noi in quella guerra infausta ci pesa ancora sulla fronte, ma fortunatamente fu questa onta che rese impopolare Milano Obrenovic, l'uomo fatale a noi, ai suoi e a se stesso. Oggi egli non è più re di Serbia e non gli rimane [illegible] influenza sopra le cose nostre. Presentemente regna su noi un fanciullo, al quale io pel primo professo devozione, ed è da questo fanciullo che la Serbia aspetta un governo saggio e riparatore. È perciò che io pel primo darei biasimo ove suo padre potesse avere ancora una ingerenza diretta sulla sua educazione. Per me la questione dinastica sta in seconda linea, per la convinzione mia e del mio partito ci teniamo però molto che la dinastia sia nazionale, perchè noi non si potrebbe tollerare una dinastia straniera.

— Vi si fa carico di avere delle simpatie per Karageorgevic.

— È vero anche ciò. Io nutro simpatie per i Karageorgevic, ma esse sono abbastanza limitate e provengono anzi dall'appoggio che io ebbi durante il mio esilio a Bucarest per parte di un parente dei suddetti principi pretendenti. Ma che c'è di male in ciò? Io guardo l'interesse del mio paese, e come serbo esigo che il re, qual esso sia, propugni quest'interesse. La Dinastia regnante, se non fece il suo dovere sinora, lo potrà fare in avvenire, ed è sperabile che essa lo faccia. In tal modo un mutamento dinastico non si farà necessario, se però l'influenza estera e precipitati avvenimenti non lo sforzino o provochino.

— Lo credete possibile?

— Tutto è possibile, mio caro signore, — mi ribattè affabilmente.

***

— Che ne pensate del ritorno della regina e quali conseguenze la sua presenza potrebbe suscitare in Serbia?

— È una cosa difficilissima a stabilire, perchè pregiudichevole. Del resto io credo che anche qui si esageri più del bisogno e s'inasprisca una questione la cui soluzione è abbastanza facile. La Reggenza operò correttamente, secondo le prescrizioni costituzionali e secondo quanto si convenne tra la Reggenza e Milano. Natalia, però, come madre — perciò scusabilissima — non volendo sottostare alle prescrizioni antecedentemente formulate tra il Governo e l'ex-re, deve subire le conseguenze provvisorie di questo suo rifiuto; *ma essa dovrà vedere il figlio quanto prima;* in ogni caso la Scupcina, se farà d'uopo e se non si verrà ad un accomodamento tra la regina ed il Governo, deciderà in merito.

— E in che senso, di grazia?...

— Mi è difficile di rispondere adesso e non lo potrei. Ciò dipenderà dal modo con cui verranno prese le cose, e la Scupcina, se interessata, emetterà pure il suo giudizio sul divorzio reale. Credo anzi probabilissima questa ingerenza, perchè ormai lo esige anche la tranquillità della nazione, che si vede fatta testimonio d'un affare intimo di famiglia il quale va accentuandosi sempre più.

— Credete fomite di possibili avvenimenti la presenza di Natalia in Serbia?

— No; ciò lo vuol far credere la Stampa estera, ma non trovo la cosa fondata, inquantochè la regina, se anche resterà qui stabilmente, ha dichiarato anche a me che essa non uscirà dalla sua posizione di privata sino a che legalmente non siano appianate tutte le questioni pendenti tra lei e l'ex-re. Io giudico il popolo serbo dal punto giusto: egli ama immensamente la regina, e ciò è anche da prendersi in considerazione, ma sono persuasissimo che egli non si lascierà mai trascinare a scene deplorevoli per accentuare queste sue simpatie all'augusta donna. La posizione del Governo in quest'affare è molto critica; perciò occorre a lui una grande perspicacia e molta riflessione, come è necessario d'altronde impedire tutto ciò che potrebbe in quest'affare influenzarlo.

— Nella vostra recente gita a Sofia la Stampa europea volle vedere un fatto di grande importanza: che ne dite voi?

— Su questo punto non potrei rispondervi per vari motivi; ma vi dirò che, sebbene non inviato in veste ufficiosa, col viaggio a Sofia credo di aver conseguito qualche effetto. Ricordate il linguaggio della Stampa di poche settimane fa; si parlava di armamenti, di concentramento di truppe, e si diceva che un conflitto tra la Serbia e la Bulgaria era quasi inevitabile. Io andai a Sofia e volli *de visu* capacitarmi intorno a ciò di cui si discorreva. Bastarono poche parole scambiate con alcuni uomini politici bulgari, tra i quali Stambolow, e tutto tornò al primiero stato. Io non so come giudicano le cose nostre i giornali d'Italia, ma vi so dire che se essi si inspirano a quanto dice a nostro riguardo la Stampa austro-ungarica, non fanno che perpetuare errore sopra errore. La Stampa, rese più volte un cattivo servizio alla libertà.

Non c'è paese in Europa — e lo ripeto anche a voi come lo ripetei ad altri pubblicisti — al quale più che alla Serbia occorra pace e tranquillità. La Serbia dopo dieci anni di fiera lotta, contro vari elementi, si trova oggi al principio di una nuova èra nel regime costituzionale, all'ombra del quale deve tranquillamente sviluppare le sue forze morali ed economiche. Coll'abdicazione di Milano Obrenovic abbiamo segnato la nuova èra, e colla salita al trono del giovane Alessandro noi speriamo quasi con sicurezza nell'avvenire del nostro paese. Il trono mai fu più sicuro di oggi, e questa, come vo lo dissi prima, è la mia convinzione e quella del partito radicale dietro al quale sta tutta la Serbia. Il partito che mi fa l'onore di avermi a suo capo sinceramente desidera che la pace in Europa sempre più si rafforzi, perchè noi slavi — e credo interpretare il sentimento di tutti gli slavi dei Balcani — vediamo nella pace soltanto la garanzia per la quale questa nuova èra possa liberamente consolidare ed estendere i suoi benefizi nel campo politico, economico e finanziario. Il nostro partito cercherà sempre che si rafforzino gli amichevoli rapporti cogli altri popoli balcanici e colle grandi Potenze.

— I giornali esteri descrivono come grandissima la vostra influenza sul Governo e sulla Reggenza.

— Lo so; ma anche questa mi pare una delle solite esagerazioni, perchè in tutto ciò che riguarda gli affari del Governo io non c'entro. Non approvai mai quelli che vorrebbero far sposare ad altri le proprie idee o meno che meno a quelle persone che hanno gravi responsabilità verso il paese. Io anzi credo di essere buonissimo amico della Reggenza e del Ministero, dai quali, al pari d'ogni serbo, aspetto il bene del mio paese.

***

Il colloquio col signor Pasic continuò ancora su varie altre materie e quistioni di minor importanza e che ometto. Dalle suesposte idee di Nicola Pasic sulla situazione attuale della Serbia si può facilmente trarre la deduzione che tutto ciò che si scrive sul suo conto designandolo come nemico dell'attuale dinastia non è che maliziosa fandonia. Il Pasic è animato da sentimenti correttissimi e pacifici, e ciò è attestato dalla realtà. *I Balcani ai popoli balcanici* è l'obbiettivo del partito radicale stesso, ed è perciò che i rapporti della Serbia cogli altri Stati si svolgono in questo senso, cioè contrariamente ad ogni influenza estera diretta, chiamisi quest'influenza *austriaca o russa.*

L'abolizione dei dazi differenziali giudicata a Marsiglia.

Marsiglia, 11 ottobre.

(Bernello) — È stata qui accolta con grande favore la notizia che il Governo italiano sarebbe disposto a ritirare le tariffe differenziali in vigore riguardo alla Francia per ritornare al regime delle tariffe generali. Senza indagare quanto possa esservi di fondato su questa notizia, appare chiaro che per Marsiglia specialmente ha prodotto una favorevole impressione e si augura di vederla messa ad effetto, essendo indubitato che si tratterebbe in tal caso di una misura di reciprocanza alla quale la Francia non potrebbe certamente non aderire.

Si tratta infatti di una condizione veramente eccezionale che non esiste fra nessuna nazione europea e che torna di giovamento comune il farla cessare al più presto possibile. Nè la Francia, nè l'Italia sono in condizioni da potersi rinchiudere in un campo trincierato e rendere impossibile lo scambio dei prodotti. L'una come l'altra ha eccedenza di taluni generi e deficienza di altri, ed è appunto negli articoli di cui l'una manca che l'altra abbonda. Il facile scambio diventa dunque una necessità vitale per ottenere lo scambievole equilibrio fra la produzione del suolo e quella dell'industria, equilibrio necessario ai bisogni delle due popolazioni.

L'Italia come la Francia hanno fatto il saggio di questa guerra. Esse hanno voluto tenere il broncio e l'han tenuto abbastanza, sopportando con stoica rassegnazione i disagi e le privazioni che ne erano la risultanza. L'una come l'altra si sono patriotticamente sfiatate a gridarsi: *tu soffri più di me*, nascondendo la propria piaga e mostrando quella dell'avversario.

Oggi, senza menomare il decoro e l'orgoglio di nessuno, si può con dignità riconoscere che continuare in questo stato di cose non fa gli affari di nessuno; e come due avversari che da un pezzo si contendono inutilmente sul terreno si può metter fine al combattimento e dichiarare l'onore soddisfatto. È buono rilevare intanto che la prima parola sia venuta dall'Italia, e sarebbe temerario il supporre che la Francia ritirasse la mano.

Il periodo elettorale a Savona

Savona, 11 ottobre.

(E.) — Avvicinandosi il giorno delle elezioni amministrative, fissate per il nostro Comune al 27 andante, il lavoro elettorale si addimostra ogni giorno sempre più vivo nei partiti che si contendono la vittoria. Ed i partiti non sono due soli in quest'anno. Clerico-moderati, liberali-democratici e liberali-democratici dissidenti, salvo l'avverarsi del noto assioma che gli estremi si toccano, stanno l'un contro l'altro armati, cercando di accaparrarsi il voto degli operai, dai quali pare debba dipendere l'esito delle elezioni. I clerico-moderati si preparano silenziosi alla lotta, affidandosi ciecamente all'opera del proprio Comitato, il quale è presieduto dal prof. Alessandro Corsi, docente all'Università di Macerata e figlio al senatore Luigi Corsi. Dei liberali democratici dissidenti, dopo una lunga e difficile gestazione, è finalmente venuto alla luce l'organo *[illegible] La Bandiera*, comparsa ieri sera a tarda ora, non ha fatto nè caldo nè freddo. Quanto all'Unione Liberale, alla quale hanno fatto adesione i liberali-democratici, i lavori procedono alacremente, e fra poco verrà presentata la lista dei candidati sui quali gli elettori saranno chiamati a raccogliere i propri suffragi.

Gli italiani di Tunisi all'on. Crispi nell'occasione del banchetto di Palermo

Tunisi, 9 ottobre.

Oggi viene spedito al signor sindaco di Palermo il seguente indirizzo per essere presentato all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri in occasione della sua gita in quella città, firmato da un grandissimo numero d'italiani:

« *Eccellenza*,

« Nel momento in cui la terra gloriosa ove nascesto festeggia in Voi uno dei migliori suoi figli, consentite ai sottoscritti italiani della colonia di Tunisi di mandarvi un sincero e rispettoso saluto.

« Cittadino altamente benemerito, uomo di Stato eminente, a Voi è toccato, non per capriccio del volubile caso, ma per virtù della mente e del cuore educati al più puro patriottismo, la grande ed invidiata fortuna di rialzare nel cospetto del mondo il prestigio ed il valore di questa Italia, che fu per tanti anni pensiero costante, amore irrefrenato, desiderio assiduo di trenta milioni d'uomini.

« Di questo fatto, che è onor vostro, e che, se gioia vi dà, non vi risparmiò fatiche e dolori, noi italiani che viviamo all'estero e che più di tutti siamo in grado di apprezzarne i benefici, vogliamo darvi testimonianza d'incancellabile gratitudine.

« Voglia la buona ventura, che mai abbandona le nobili imprese, far sì che l'opera vostra sia sempre più coronata di successo per assicurare alla patria immortale il posto a cui le danno diritto tradizioni di grandezza, memorie di patimenti, virtù di battaglie, indipendenza nazionale e della libertà.

« E, vogliate Voi, o Eccellenza, con questo voto nel quale si raccolgono la nostra fede, il nostro affetto, le nostre speranze, gradire anche i sentimenti più cordiali della nostra devota e rispettosa osservanza. »

Interessi farmaceutici
(Voci del pubblico).

Riceviamo:

« *Egregio signor Direttore*,

« Vorrà permettermi un po' di posto nel suo diffuso ed autorevole giornale per trattare una questione d'interesse vitale e d'attualità per l'esercizio della farmacia.

« La giusta interpretazione [illegible] alla nuova legge sanitaria rispetto al libero esercizio della farmacia ha fatto luogo ad un fermento fra i proprietari delle farmacie così dette *piazzate*. Non cercherò, per ora, di far la storia delle farmacie piazzate. In Torino, per esempio, esse sono poche di fronte al numero delle esistenti.

« Osserverò invece che la legge sanitaria promulgata andò in vigore, ed in ogni sua parte venne applicata e fatta eseguire. Così venne dichiarato il libero esercizio per la farmacia, nè venne fatta restrizione alcuna per Roma e per Torino o per altra città. Solo il Governo si riservò cinque anni per liquidare le *Piazze*, cioè per indennizzare in qualche somma, che verrà stabilita dietro apposita legge, i diritti così detti di piazza. La liquidazione delle piazze non implica per nulla il libero esercizio, poichè questo è un diritto acquisito per l'unificazione della legge sanitaria, l'altro è un impegno che il Governo moralmente ha assunto rispetto alle farmacie piazzate.

« Prova ne sia che i signori prefetti, che primi e direttamente ebbero a porre in esecuzione la nuova legge, fecero buon viso a tutte le domande di apertura di nuove farmacie, nè credettero, nè poterono contestarle. Di più una circolare ministeriale venne ad approvare l'operato dei signori prefetti, e per dar loro più libertà d'azione nell'applicazione della legge, loro disse: fate, permettete, autorizzate e lasciate che gl'insoddisfatti cerchino la via del Tribunale.

« Chiare parole, che spiegano una volta per sempre il criterio della legge che si compendia in questo: cioè, che il Governo volle libertà d'esercizio della farmacia, che l'applicò con legge, considerata legge d'eguaglianza.

« Ora poi, per Torino l'accrescersi della popolazione, il movimento fluttuante in ogni sua parte, tanto al centro come alla periferia, in ogni sua arteria, fanno di questa città rinnovata una superba piazza commerciale, che nessuno non ha più il diritto di suddividere in *quartieri vecchi* ed in *quartieri nuovi*. La legge per lo sventramento di Napoli, applicata anche come di giustizia a Torino, fece e farà di Torino tutto un *quartiere nuovo*, spostando siffattamente lo stato attuale di cose da quel che era al tempo dell'istituzione delle piazze di farmacia, da richiedere in certa località l'esistenza d'una, di due o più farmacie.

« Il libero esercizio della farmacia, che ottenne anche la Reale [illegible] che compiva l'unificazione d'Italia anche per l'igiene, saggiamente riconobbe il *diritto* di fronte al *privilegio* e segnò una nuova èra di uguaglianza per i figli della stessa patria italiana, i quali furono dalle Università del regno dichiarati idonei all'esercizio professionale della farmacia. Il solo privilegio non doveva nè poteva, in forza di nessun diritto sociale, sconfinare in modo da non permettere l'esplicazione dell'onesta e dignitosa concorrenza.

« *Cesare Bellirandi*, chimico farmacista. »

Le professioni dei deputati francesi nella nuova Camera

Parigi, 11 ottobre.

(Pèrlos) — Dopo la situazione politica della nuova Camera, che io vi ho dato colla mia corrispondenza di tre giorni sono e che voi avete completata col vostro articolo di ieri, è ben giusto ch'io vi dia la situazione professionale dei nuovi portati a palazzo Borbone sulle ali del suffragio universale.

Da un paziente spoglio che mi sono preso il gusto di fare sono venuto a conoscenza che nella nuova Camera ci saranno:

92 proprietari e agricoltori — 15 dottori in leggi — 110 avvocati o licenziati in diritto — 57 industriali e negozianti — 40 giornalisti e uomini di lettere — 45 dottori in medicina — 14 ingegneri — 6 armatori — 15 antichi magistrati — 2 generali in ritiro — 2 vice-ammiragli — 21 antichi ufficiali — 1 ufficiale di marina — 11 ex-prefetti — 7 ex-amministratori di prefettura — 12 ex-diplomatici — 5 antichi consiglieri di Stato — 2 antichi uditori al Consiglio di Stato — 7 agenti di cambio — 6 farmacisti — 2 economisti — 10 finanzieri o banchieri — 2 accademisti — 5 ex-professori — 11 procuratori — 5 impiegati di commercio — 6 operai — 3 impresari di lavori pubblici — 2 padroni di ferriere — 1 ispettore di strade ferrate (Etienne) — 1 vescovo (Freppel) — 1 pastore protestante (Desmons) — 1 fabbricante di tabacchi (Maigne) — 1 Dentista!! (David) — 1 pittore (il generale Cluseret) — 1 musico (Dauthenay) — 1 mercante di formaggi (Gervais) — 1 veterinario (Pajot) — 1 chimico (Naquet) — 1 disegnatore su tessuti (Mesureur) — 1 tipografo (Lagrange).

Dal che vedete che i più rappresentati sono anche qui — e chi ne avrebbe dubitato? — gli avvocati.

Vi aggiungerò, a titolo di chiosa, che fra i suddetti 576 deputati di cui si compone la Camera francese, 2 sono principi, 1 duca, 8 marchesi, 16 conti, 4 visconti, 5 baroni e 66 nobili. Dal che appare che, per quanto sedicente antidemocratica, la Repubblica francese ci tiene ancora ad essere legiferata da oltre un centinaio di membri della nobiltà.

La vita che si vive

Tolgo dalla *Patria del Friuli*:

« In questo mese scadono parecchie rate d'imposta. Attenti a pagare! perchè, se ritardate, vi capitano subito le multe. E tanto più attenti, perchè non riceverete avvisi preventivi, e tanto più attenti, perchè vi potrebbe accadere di pagare, fra multa ed altro, in proporzione del 708 25 per cento! Questo è toccato ad un contribuente che ha uno stabilimento industriale dirimpetto al Duomo.

« Ritardò 47 giorni di pagare una rata: L. 21 25; e dovette pagare L. 40 63, ossia L. 19 38 in più — che corrispondono appunto, in ragione d'anno, al 708 25 per cento. »

Scusate se è poco!

***

Giorni sono è stato giustiziato ad Osuna un condannato a morte per nome Medina.

Orbene la sua pena era stata commutata: ma l'avviso della commutazione non giunse ad Osuna che dopo l'esecuzione.

Si può ben dire di lui, povero disgraziato!

Se l'Amministrazione spagnuola è così sollecita in tutte le sue faccende, non c'è pericolo che si rompano le ruote del carro dello Stato!

***

Per le lettrici.

Il velo di sposa della principessa Sofia, fidanzata del principe reale di Grecia, duca di Sparta, è stato eseguito sul disegno dato dalla madre, l'imperatrice Federico. Hanno lavorato intorno al prezioso velo duecento lavoratori di merletto della Silesia per la durata di quattro mesi: esso misura tre metri di lunghezza e un metro e mezzo di larghezza.

Che piacere, lettrici, portare un velo disegnato, come quello della principessa Sofia, dalla propria madre!...

***

A Vienna si parla di una nuova imposta che è allo studio presso il Ministero delle finanze.

Si dice che il signor ministro Dunajewski pensi a colpire d'imposta la pigione delle camere ammobigliate. La voce corsa tra i numerosi pigionali di camere ammobigliate ha levato clamore e malcontento, ma non come potrebbesi ritenere fra chi ne dovrebbe essere direttamente colpito, bensì fra i subpigionali, che, a ragione, dicono, ne saranno le vittime indirette, giacchè chi affitta stanze si rifarcirà per il doppio dell'imposta aggravando viemmeglio il già grave prezzo di pigione.

Oltre l'imposta sulle camere ammobigliate si dice che il Governo stia studiando l'introduzione del monopolio dei fiammiferi.

Davanti a queste due proposte la Camera dei deputati di Vienna si troverà in un bell'imbarazzo.

Per l'imposta sulle camere ammobigliate, siccome è voce che i deputati viennesi ne affittino parecchie per sè ed altri, finiranno per parere tirati se rifiutano o gravar se stessi se approvano.

Quanto agli zolfanelli il caso è più grave ancora: approvando la tassa parranno radicali tendenziosi che vogliano scimmiottare la Repubblica francese, dove vige la tassa — respingendola parranno oscurantisti paurosi che temano perfino la luce... di uno zolfanello. Ah non vorrei proprio trovarmi nei panni loro!

***

L'altra sera il signor Vittorio Gabarrot, abitante in via Portali, a Marsiglia, si recò a pranzo con un suo nipote, Leone Larose, ed un amico di lui. Sia che il pranzo fosse succulento o che i giovani avessero messo un soporifero nel vino, il fatto si è che, dopo qualche ora, Gabarrot si è addormentato profondissimamente.

Quando si svegliò, sul far del mattino, non si trovò più in tasca il portamonete, nè l'orologio d'argento: erano spariti coi suoi compagni di baldoria.

Per fortuna il portamonete non conteneva che 25 lire!

Guardatevi, zii, dal recarvi a far baldoria coi nipoti!

Ora Gabarrot ha fatto chiamare in giudizio il nipote e il nipote mi accerta che avrebbe risposto al giudice:

— Lo zio mi aveva invitato: l'albergatore non mi voleva lasciare uscire, senza che pagassi; non volevo svegliare lo zio, gli ho preso il portafogli per pagare la nota.

— E l'orologio perchè l'avete anche preso?

— Perchè lo zio non potesse accorgersi che passavano quelle ore così felici....

Io approvai la risposta.

IL 1789
QUADRI E CARATTERI
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XL.

La fine della Rivoluzione.

Il 20 pratile dell'anno III della Repubblica (8 giugno 1795) moriva nelle prigioni del Tempio quel povero fanciullo, a cui i superstiti partigiani della Monarchia avevano dato il nome di Luigi XVII. Lungo, e qui non del tutto opportuno, sarebbe l'esaminare quanto abbia di probabilità quella tradizione, raccolta e in parte accettata anche da Luigi Blanc, secondo cui il giovane Capeto sarebbe stato trafugato dalla prigione per opera dello stesso calzolaio Simon e della moglie sua, ponendo in cambio un fanciullo muto e ammalato di scrofola, il quale si sarebbe consumato lentamente nella solitudine e nella penombra a cui era stato condannato. Gl'indizi che avvalorano questa tradizione non sono certo privi di valore, ma quasi tutti cadono dinanzi all'osservazione che, se realmente il giovane principe fosse stato liberato dal carcere, non si riescirebbe a comprendere come più nulla siasi saputo di lui, mentre tanti interessi si raccoglievano intorno alla sua persona, come dimostrarono i numerosi avventurieri che ne usurparono il nome.

Sia egli fuggito o no, per la storia e per la Monarchia Luigi XVII morì nelle prigioni del Tempio, e sin d'allora il conte di Provenza pigliò nome di Luigi XVIII, re di Francia e di Navarra.

Il suo primo atto di pretendente fu una lettera al Papa datata da Verona il 24 giugno 1795, in cui egli prometteva di far rifiorire nei suoi Stati la religione cattolica e romana. Subito dopo rivolgeva ai suoi sudditi un manifesto invitandoli a congiungersi a lui per instaurare il dominio della Monarchia assoluta, temperata soltanto da alcune concessioni che avrebbero fatto rivivere gli Stati Generali colla divisione dei tre Stati, i Parlamenti delle diverse città, i privilegi della nobiltà e del clero e la massima parte di quei resti del medioevo, contro cui la Francia era insorta. Ma invano egli cercava d'ingannare gli oziosi di Verona cullandosi in ridicole speranze; invano inferverava lo zelo della Vandea, dove riardeva la guerra, nominava Charette Generale in capo degli eserciti cattolici e reali ed inviava istruzioni segrete ai suoi emissari, aggiungendo loro di ricorrere alla corruzione, alla seduzione con false promesse, alla calunnia e di barcamenarsi colla Spagna e l'Inghilterra. L'eroismo dei soldati repubblicani aveva sgominata l'Europa. Il 16 germinale (5 aprile) era stata conchiusa la prima pace di Basilea fra la Prussia e la Repubblica francese, e il 27 floreale (16 maggio) l'Olanda s'era costituita in repubblica sotto la protezione della Francia, i cui eserciti avevano cacciato lo Statolder: fra le due Repubbliche s'era stretto un solenne patto di amicizia e di alleanza.

Questi trattati avevano assicurata alla Francia le sue conquiste fino al Reno, avviata in Germania la sostituzione dell'egemonia prussiana all'austriaca, e messo di fronte all'Inghilterra una potente rivale, che sarebbe ognor più cresciuta mercè la libertà. La guerra contro la Spagna era condotta rimessamente, e già erano avviate quelle trattative che misero capo al secondo trattato di Basilea, tra la Francia e la Spagna, segnato il 22 luglio. In questo trattato stabiliva che la Spagna si sarebbe fatta mediatrice fra la Repubblica, i re di Napoli e di Sardegna, il duca di Parma ed il Pontefice. Così i più accaniti nemici mettevano giù l'armi l'un dopo l'altro; parecchi degli Stati secondari dell'Impero si ritiravano dalla guerra, e dei collegati non rimanevano in campo fuorchè l'Inghilterra e l'Austria; ma quest'ultima era stremata di forze, non poteva più fare a fidanza sulla cooperazione dell'Impero, e mentre firmava una convenzione segreta coll'Inghilterra, per ottenerne una convenzione di quattro milioni e seicentomila sterline, obbligandosi dal canto suo a proseguire la guerra con duecentomila uomini, mandava alla Dieta di Lisbona un rescritto imperiale in cui si protestava disposta ad aprire negoziati colla Repubblica francese per giungere alla pace.

Che avrebbe potuto offrire alla Monarchia che compensasse di tanta gloria e di tanto accrescimento di potenza? Per rimeritare coloro che avevano cacciato i nemici dal suolo della patria, ed ampliati in tre anni i confini più che non avessero fatto i re assoluti in quasi dieci secoli di guerre, Luigi XVIII li avrebbe ridotti alla condizione quasi di servi, e tolti loro i gradi per darli ai nobili. Ogni gloria militare, ogni entusiasmo di indipendenza e di libertà sarebbe svanito ad un tratto, e il profugo Borbone era scaduto tanto in basso da vedersi costretto ad assicurare che il suo ristabilimento sul trono non avrebbe portato, come conseguenza, lo smembramento della Monarchia. In tali condizioni mal si comprenderebbe come ci fossero ancora alcuni che parteggiassero per la Monarchia, se non fosse della instabilità del Governo repubblicano.

La Costituzione del 1793, quantunque invocata ad alta voce dagli ultimi Giacobini, appariva ogni giorno più non consentanea alle esigenze del paese; la Convenzione non s'era ancora posta all'opera di sostituirgliene un'altra, e durava il regime rivoluzionario, quantunque fossero cessate le circostanze che l'avevano promosso; urgeva che alfine fosse data alla nazione uno stabile assetto, che la rivoluzione cessasse, che la Repubblica si affermasse capace non solo di distruggere il passato, di creare martiri ed eroi, ma di ricondurre la pace, la tranquillità, la stabilità nelle famiglie e nella nazione.

A questo concetto è informata la Costituzione dell'anno III della Repubblica, la quale, più che altro, è un'opera di pace, un'opera pratica, adattata ai bisogni del momento, non più un'opera teoretica come quella del 1793. E perciò il discutere se la *Commissione degli Undici*, eletta dalla Convenzione per studiare le leggi organiche necessarie all'applicazione del patto costituzionale del 1793, avesse o no il diritto di mettere quel patto da parte e incominciare un'opera nuova. Dinanzi alle necessità ineluttabili del momento ogni altra considerazione doveva tacere, e se gli Undici uscirono dai limiti del loro mandato, ciò fu col consenso implicito dell'Assemblea, che approvò poi quasi nella sua interezza l'opera loro, e che già prima ne conosceva e ne assecondava gli studi, durante il periodo della preparazione. Inoltre, questa nuova Costituzione corrispondeva siffattamente alle aspirazioni della Francia intera che quando fu sottoposta alla sanzione popolare, su 958,226 votanti ottenne 914,853 voti per il sì contro 41,892 per il no.

La nuova Costituzione aveva mirato ad ottenere questi tre risultati: impedire che le turbe appassionate ed ignoranti si imponessero col numero a coloro che per intelligenza e per educazione erano soli in grado di avviare e di reggere la cosa pubblica; sottrarre l'Assemblea legislativa all'influenza delle turbe tumultuanti e a quella delle sue stesse passioni, tantochè ogni atto legislativo fosse il portato di una lunga e calma discussione; rendere impossibile ogni attentato per ristabilire la Monarchia od istituire una dittatura. Ad ottenere questi scopi volle che i cittadini, per esercitare i loro diritti, oltre all'essere nati e domiciliati in Francia, pagassero una data somma annua d'imposta allo Stato, con il che il criterio del censo si sostituiva al suffragio universale. Era conservata l'elezione a doppio grado, ma già il numero più ristretto degli elettori assicurava contro il pericolo che si inviassero alla Camera uomini non noti altro che per un triste coraggio nelle turbolenze civili. All'Assemblea unica ne venivano sostituite due: la prima, detta *Consiglio dei Cinquecento*, era composta dei deputati eletti dalle Assemblee elettorali; queste erano composte di elettori delegati eletti alla loro volta dalle Assemblee primarie, composte di tutti i cittadini che possedevano il censo richiesto; si stabiliva un'Assemblea primaria almeno in ognuno dei cantoni in cui erano stati divisi i dipartimenti, e nei deputati richiedevasi l'età di trent'anni.

L'altra Assemblea era detta *Consiglio degli Anziani*, comprendeva cinquanta deputati, eletti, come i primi, dalle Assemblee elettorali, ma, a differenza dei Cinquecento, dovevano aver compiuto almeno i quarant'anni ed essere o ammogliati o vedovi. Il Consiglio dei Cinquecento non votava le leggi che dopo tre letture, alla distanza di dieci giorni l'una dall'altra; le leggi così approvate dalla prima Assemblea dovevano essere ratificate dagli Anziani, che avevano il diritto di respingerle. In questa guisa si assicurava la calma delle discussioni e nessun tumulto di popolo sarebbe riuscito ad imporre la propria volontà. Ognuna delle due Assemblee doveva rinnovarsi per un terzo ogni anno.

Questo sistema delle due Camere era stato suggerito ai legislatori francesi dall'esempio degli Stati Uniti d'America e dalla tristissima esperienza dei mali che può cagionare un'Assemblea unica e sovrana.

I Comitati erano aboliti ed il potere esecutivo veniva affidato a cinque direttori, eletti dagli Anziani, sopra una lista di venticinque candidati proposta dal Consiglio dei Cinquecento; il Direttorio si rinnovava per un quinto ad ogni anno.

Gli elettori, sia primari, sia delegati, erano, secondo questa Costituzione, quasi tutti proprietari; moltissimi avevano acquistati beni o del demanio o del clero o dei fuorusciti, ed erano quindi stretti anche dall'interesse a mantenere i risultati della Rivoluzione e ad opporsi ad ogni ristaurazione monarchica.

Ma ciò non bastava; la Convenzione voleva assicurare la stabilità dei nuovi ordinamenti, il che credeva non le fosse dato di ottenere se le nuove Assemblee fossero state intieramente composte, o almeno in massima parte, d'uomini ignari delle cose pubbliche; l'esperienza della Legislativa, che era stata, dalla necessità delle cose, costretta a distruggere l'opera della Costituente, dava grande fondamento al timore della Convenzione; perciò con due decreti del 5 e del 13 fruttidoro (22 e 30 agosto) fu stabilito che i due terzi almeno dei deputati uscenti dovessero venir rieletti a far parte del Consiglio dei Cinquecento e di quello degli Anziani; si applicava, con questi decreti, all'Assemblea che allora reggeva la Francia quel sistema di rinnovazione parziale voluto dalla Costituzione per le Assemblee venture. Anche questi decreti furono sottoposti all'approvazione del popolo ed ottennero, con grande maggioranza, la sanzione nazionale.

I Realisti avevano fondato le loro speranze per tentare un movimento su quel periodo di transizione che sarebbe sopravvenuto dopochè la Convenzione avesse rassegnato i propri poteri, e prima che i Cinquecento e gli Anziani avessero assodato il loro; i deputati non s'erano punto punto illusi intorno a questo grave pericolo, e lo stesso Fréron, che s'era messo a capo della *Gioventù dorata*, propose e fece votare dalla Convenzione un decreto contro tutti i Realisti emigrati, di soppiatto rientrati in Francia; nella relazione che precedette il decreto egli, con un accento di verità di cui pochi lo avrebbero creduto capace, e di cui, pur troppo, diede ben pochi saggi nella sua vita, esclamò:

« È necessario che la Convenzione non s'illuda; noi ci troviamo ingolfati in una stretta. I realisti, i preti si agitano; siamo noi tenaci nel nostro dovere? Si gridi che vogliamo rinnovare il Terrore; siamo noi indulgenti? Ci tocca di vedere la nostra indulgenza torta a favore della reazione. »

Poichè due terzi dei membri della Convenzione sarebbero entrati a far parte delle nuove Assemblee, il periodo di transizione rimaneva evitato; il Governo non avrebbe dovuto titubare neppure un giorno intorno alla via da scegliere; l'applicazione della nuova Costituzione avrebbe indicato che l'èra rivoluzionaria era chiusa, che la Repubblica s'era assodata e sarebbero d'un tratto rinate la fiducia, la calma, portando con sè un riparo a quei gravi mali economici a cui pareva oramai non fosse più concesso alla Francia di sottrarsi. Tale lieta prospettiva per la nazione abbacinò d'ira e di disperazione i realisti, che deliberarono uno sforzo supremo per abbattere la Convenzione prima che si sciogliesse da sè, impadronirsi del potere, far votare un nuovo Statuto e preparare il ritorno dei Borboni, che non osavano peranco d'invocare apertamente.

Con l'oro dell'Inghilterra fu dato un nuovo impulso alla guerra della Vandea; si disegnò una nuova spedizione di emigrati che avrebbe avuto a capo lo stesso principe d'Artois e si ordinò una sollevazione in Parigi. Dopo l'insurrezione del pratile molte delle sezioni cittadine s'erano mantenute avverse alla Convenzione, e, come sempre avviene che i partiti estremi fanno lega contro quello che credono il nemico comune, pronti a sbranarsi dopo la vittoria, gli ultimi Giacobini e i risorti Realisti si armarono d'accordo.

L'ultima commossa, con la quale parve che la Rivoluzione si prefiggesse di finire, come era incominciata, fra i tumulti ed il sangue, fu uno dei moti più violenti, incomposti ed assurdi fra i tanti di quell'epoca fortunosa. Un decreto del 1° vendemmiaio (23 settembre) aveva stabilito che le Assemblee elettorali si sarebbero riunite al 20 di quello stesso mese; alcuni delle sezioni di Parigi allora gridarono che il termine assegnato era troppo lontano, che urgeva mutare subitamente il Governo col mezzo delle elezioni, che la Convenzione voleva procrastinare, per durare ancora al potere

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 18, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 110, 117, 124, 131, 138, 145, 152, 159, 173, 180, 187, 194, 201, 208, 215, 222, 229, 236, 243, 250, 263, 270 e 277.

***

L'Italia Centrale è scandolezzata perchè i chierici della chiesa di San Domenico possono vedere nel cortile del deposito di stalloni.... e propone al soprintendente della chiesa di mettere alle finestre dei vetri smerigliati....

Andando avanti un passo, poteva il giornale invitare il capo della chiesa a costringere i chierici a portare in perpetuo occhiali smerigliati....

***

Rendetemi la mia gamba ed io vi renderò la mia fortezza; questa spartana risposta faceva il generale Daumesnil nel 1814 al parlamentario dei collegati che gli aveva portato l'ordine di arrendersi.

A quella gloriosa epoca della sua carriera, il generale Daumesnil aveva una gamba di legno; ciò spieghi vieppiù la spartanità della sua risposta.

Questa gamba di legno fu in questi giorni regalata dal Municipio di Vincennes all'autorità militare per essere conservata in uno dei musei militari della Francia.

Il generale dimandavala il suo *pilon* ed alla morte di lui rimase proprietà di un fabbro-ferraio di Vincennes incaricato delle periodiche riparazioni. Tale proprietà passò nella famiglia del fabbro di generazione in generazione, sino a che uno dei nipoti regalò la gamba al Municipio di Vincennes, il quale, come abbiamo già detto, l'ha ora donata all'autorità militare.

MARIO.

Telegrammi della sera

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore* 8,40 *ant.* — Il *Capitan Fracassa* annunzia imminente la nomina del comm. Noghera a segretario generale del Consiglio di Stato.

— Quanto prima verrà pubblicato il programma di concorso pel monumento a Terenzio Mamiani. Finora sono state raccolte 21,000 lire, delle quali 5000 dalla contessa Mamiani e 10,000 dal Comune.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Nel pomeriggio Crispi è partito per Napoli coi ministri Zanardelli, Brin, Bertolè-Viale, Finali e con parecchi deputati, diretto a Palermo.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ecco le notizie giunte al Ministero sulle condizioni agrarie: Di molto vantaggio per la campagna è stata la pioggia caduta, benchè in più parti la si desideri ancora e s'attenda in altre il buon tempo. La brina, il vento e il freddo hanno cagionato danni in qualche contrada. Si segue dovunque la vendemmia, sui risultati della quale già sono state pubblicate particolareggiate notizie. L'olivo, particolarmente al Mezzogiorno, promette bene. Le condizioni del granoturco sono soddisfacenti, come pure quelle del castagno. Bene gli agrumi e gli erbaggi. Dappertutto si attende con alacrità alle opere preparatorie del terreno per la nuova semina, ed in qualche parte si è già principiata quella del frumento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore* 3,20 *pom.* — Il cav. Sario, sotto-prefetto a Casale, con recente ordinanza ministeriale è stato destinato a reggere, in qualità di consigliere delegato, la prefettura di Grosseto.

— Il comm. dott. Giuseppe Casanova, direttore e capo della Divisione 3ª al Ministero degli interni (Beneficenza pubblica), è stato, dietro sua domanda, collocato a riposo.

Al posto suo è stato chiamato il comm. Giovanni Bentivegna, attuale capo della Divisione 7ª pel mantenimento delle guardie e dei detenuti e pel lavoro carcerario.

L'Adige minaccia.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — L'Adige è fortemente ingrossato; alle ore 10 era a metri 1,60 sopra guardia. L'aumento continua. Il Municipio prese serie precauzioni; il genio civile è in permanenza. La popolazione è allarmata. Le notizie ufficiali da Trento sono cattive; pioggia dirotta, tempo sciroccale.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. - Ore 5 pom. — L'Adige è a metri 1,97, e l'aumento continua. Le case prospicienti il fiume e parecchie vie sono inondate. Finora non è avvenuto nessun disordine lungo l'arginatura in tutta la provincia. Lo stato atmosferico è sempre più sciroccale.

INSPRUCK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — In seguito alle piogge, i fiumi straripano rapidamente. Parecchie dighe dell'Adige sono rotte. La ferrovia è parzialmente inondata. Le comunicazioni sono sospese. Alcune località sono minacciate. La parte bassa di Trento è inondata. Vennero portati via alcuni ponti sul Sarca. Le strade sono impraticabili.

Navi tedesche nel porto di Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore* 3,10 *pom.* — Stamane è arrivato nel nostro porto il grandioso piroscafo *Kaiser Wilhelm*, della portata di 9000 tonnellate. Questo piroscafo parte lunedì per l'Australia. Il bel piroscafo forma l'ammirazione di tutti.

Oggi alle ore 2 è giunto l'incrociatore della marina germanica *Irene*, comandato dal principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore Guglielmo. Dopo aver fatte le solite salve, la nave si ancorò al molo vecchio. Il comandante del porto si è recato in persona a bordo per ossequiare il principe ed ammettere il bastimento in libera pratica.

La riapertura del Parlamento inglese. Contro la lega irlandese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Assicurasi che la riapertura del Parlamento è fissata per il 6 febbraio.

— Un proclama dell'autorità d'Irlanda sopprime la Lega nazionale nella contea di Tipperary; un altro proclama restringe la importazione delle armi in Irlanda.

Nella di più assurdo di una simile rivolta per affrettare l'applicazione di quella Costituzione a cui e Giacobini e Realisti s'erano mostrati tanto avversi. La Convenzione, non volendo ricorrere all'esercito, chiamò intorno a sè parecchi fra i repubblicani più moderati e fedeli e ne costituì una forza armata cui fu dato nome di patrioti dell'Ottantanove. I Realisti non tardarono a prevalersene, gridarono che l'Assemblea si buttava nuovamente in braccio ai partigiani del Terrore, che i giorni più nefasti stavano per risorgere; la rivolta scoppiò e il primo atto degli insorti quando si credettero vincitori fu di decretare fuori della legge tutti i membri della Convenzione ed istituire un nuovo Tribunale rivoluzionario.

Nel punto in cui stava per risorgere la pace la Francia si vide a un pelo d'essere ricacciata fra quei pericoli che le avevan costato tanto sangue: ne uscì a stento mercè l'energia di un giovane generale che dopo i fatti del Nove Termidoro s'era visto troncata la sua carriera, e stanco di bussare invano ad ogni porta per chiedere gli fosse ancora concesso di far prova del suo genio sul campo di battaglia, stava per abbandonare la Francia e passare al soldo del sultano di Costantinopoli.

Nell'ora del maggior pericolo Barras, nominato generale in capo delle forze armate di Parigi, chiamò a sè il generale Napoleone Bonaparte e gli affidò la difesa della Convenzione. Questi munì di artiglieria tutte le strade che conducevano al palazzo dell'Assemblea, aspettò di piè fermo l'assalto degli insorti e quindi, secondo l'espressione di Adolfo Thiers, li accolse a mitraglia, come poco di poi fece dei battaglioni austriaci. I Realisti ed i Giacobini, uniti per il moto del vendemmiaio, riuscirono ad un intento opposto alle loro mire e che nessuno poteva prevedere: non che ricondurre la Repubblica all'inflessibile politica della Montagna, od agevolare il ritorno dei Borboni, essi gettarono le basi di quel piedestallo su cui doveva poggiare la meravigliosa fortuna di Napoleone.

Il 14 vendemmiaio anche questa guerra civile era cessata: il 20 si fecero le elezioni in perfetta calma, e il 4 brumaio (26 ottobre), alle ore due e mezzo del pomeriggio, il presidente della Convenzione dichiarò ch'essa aveva condotto a termine il suo compito e che la sessione era finita. I deputati sgombrarono la sala al grido di *Viva la Repubblica*; così la Convenzione si chiuse dopo aver durato tre anni, un mese e quattro giorni.

Gli ultimi due decreti furono quello che stabilì l'Istituto delle Scienze e delle Arti, e il voto per l'abolizione della pena di morte appena che si fosse conchiusa la pace con tutte le Potenze nemiche.

Così la terribile Rivoluzione finiva lavorando per il progresso e per l'umanità.

G. C. MOLINERI.

(È vietata ogni riproduzione non autorizzata).

A proposito del "modus vivendi" colla Francia. La dispersione dei boulangisti — Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, *ore* 8,50 *ant.* — Il *Voltaire* raccogliendo la notizia che l'on. Crispi abbia intenzione di riprendere le trattative per un *modus vivendi* doganale, consiglia il Governo a mantenersi in una grande riserva prima di accettare qualsiasi proposito, perchè un nuovo cambiamento nelle condizioni doganali danneggerebbe il commercio dell'Algeria, il quale supplì l'Italia nel commercio d'importazione in Francia.

— Il deputato boulangista Laguerre è partito per l'Italia, dove si fermerà una quindicina di giorni.

— Rochefort è scomparso da Londra temendo un processo e persecuzioni in causa degli articoli da lui pubblicati nell'*Intransigeant* contro la regina Vittoria d'Inghilterra.

— Ieri sera, alle ore 9, la *Lira Italiana* offrì un *punch* alla delegazione operaia che la Società di Varese ha qui inviato a far studi sull'Esposizione. Furono invitati alcuni giornalisti italiani. Si suonarono i nostri inni nazionali e patriottici. Si pronunciarono parecchi discorsi di fratellanza e di saluto.

Continua il viaggio del Coburgo.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il principe Ferdinando di Coburgo è partito improvvisamente iersera in stretto incognito per Ginevra, via Lindau, e recherebbesi poscia a Parigi.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Lo *Standard* ha da Jassy: « Parlasi di concentramenti di truppe russe in questa regione. »

— Lo *Standard* ha da Belgrado: « Credesi in una crisi ministeriale. »

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il *Vaterland* è informato da fonte certa che il principe Luigi di Liechtenstein avrebbe ieri rassegnato il mandato di deputato.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — Una interessante lotta al Dal Verme. — Il nostro corrispondente milanese ci telegrafa in data 12, ore 1,20 pom., che ieri sera al Dal Verme, alla sfida di lotta fra il celebre Sandow, l'atleta tedesco, ed il romano Collodi accorse una folla grandissima che assistette con sommo interesse alla sfida con pegno di L. 1000.

Il Collodi, che si fece annunziare sul manifesto col cognome Dovivo, era venuto espressamente da Roma. Nella sfida lanciata al pubblico dal Sandow erano promesse 1000 lire di premio a chi avesse saputo atterrare l'atleta tedesco con tutte le regole.

La sfida incominciò alle 10 1/2. Il Sandow è biondo, un po' tarchiato, ha portamento distinto, membra nerborute; il Collodi è più alto del suo avversario, è bruno e ricciuto, è un vero colosso. In capo a pochi minuti di lotta il Collodi sollevò il Sandow e poi lo atterrò facendogli battere le spalle sull'arena.

In seguito vi fu un po' di agitazione in teatro perchè il Collodi voleva le 1000 lire promesse e il Sandow non le pagava; il pubblico invase il circo e dava ragione al Collodi. Finalmente il segretario della Compagnia equestre *La Trinacria*, impresario del Sandow, promise il pagamento. Infatti stamane il Sandow pagò le 1000 lire al Collodi.

Stasera avrà luogo la rivincita fra i due campioni.

— (12, ore 11,20 pom.) — Stasera vi fu la rivincita per la lotta fra il Sandow ed il Collodi. Il teatro era affollatissimo. La lotta fra i due atleti cominciò fra il più grande interesse e durò 10 minuti. Fu poderosa ed accanita. Sandow, con stretto poderoso, rovinò i polsi di Collodi. Alla fine lo prese e sollevandolo lo battè a terra, non riuscendo però a fargli toccare il terreno colle due spalle.

Collodi accusò il Sandow di avergli fatto male. La lotta cessò senza che la vittoria fosse ben decisa. Il Collodi si ritirò, il Sandow rimase nella lizza.

Vi furono applausi e fischi.

BRESCIA. — Un salto fatale. — Il contadino di Cerveno, Moratelli Giov. Maria, trovandosi in aperta campagna, volle saltare un fosso, tenendo imprudentemente in mano un falcetto, ma nel cadere sulla riva opposta sdrucciolò e si ferì gravemente col falcetto sotto l'ascella sinistra. Quantunque venissero prestate al disgraziato le più sollecite ed amorose cure, mezz'ora dopo cessava di vivere.

REGGIO EMILIA. — (Nostra lettera, 12 ottobre) — **La fuga di un curato.** — In città si solleva molto rumore per l'improvvisa fuga del curato della parrocchia di San Pietro. Il prete, un uomo di circa una quarantina d'anni, non contento dello stipendio che percepiva, aveva incontrato parecchie migliaia di lire di debiti. Un bel giorno, stretto dai creditori, non sapendo come farsi a liberare o a contentare tutti, pensò bene di fuggire *insalutato hospite*, e lasciare in asso parrocchia e parrocchiani. E così fece. Dicesi che attualmente siasi ritirato nel convento dei frati Francescani in Scandiano.

SANTAMARIA DI CAPUA. — Orribile suicidio. — Ieri l'altro Raffaele Pesante, panattiere, atteso appiattato il treno delle 6 mattino e vi si gettò sotto fra la penultima e l'ultima carrozza. Il corpo del Pesante venne letteralmente diviso in due.

PAMPARATO. — (Nostra lettera, 8 ottobre) — (C. G.) — **Rinvenimento di un cadavere in un torrente.** — Un luttuoso fatto funestava il giorno 6 ottobre queste ridenti ed ameno vallate. Dal torrente Corsaglia, comune di Montaldo, venne estratto il cadavere di certo Mola Lazzaro, calzolaio, da San Giacomo di Roburent.

Avvisati l'egregio signor pretore, il cancelliere e lo zelantissimo brigadiere dei Reali carabinieri, si recarono subito sul posto, quantunque vi fossero due ore e più di marcia in mezzo a burroni e precipizi e imperversasse la bufera. Correva voce che si trattasse di un suicidio; invece venne accertato trattarsi di puro caso accidentale.

— **Elezioni amministrative.** — Qui ferve un'accanita lotta per le elezioni dei consiglieri comunali e per quello provinciale. Nel Consiglio comunale sono d'opinione che si faranno ben pochi cambiamenti, quantunque il partito clericale osteggi grandemente, ma invano, il partito liberale. Quando si hanno per duci certi campioni dell'onestà e del patriottismo, come è l'attuale signor sindaco, cav. Ravotti Giacomo, non si può fare a meno di vincere.

A consigliere provinciale vi sono due candidati: il cav. dottor Bassi, d'Ormea, il cav. avv. Calleri, di Roburent, che lo è già attualmente. Chi ha più probabilità di riuscita è quest'ultimo e con ragione, inquantochè per lo passato diede luminosa prova del suo zelo per difendere l'interesse di questo popolazioni; in secondo luogo, perchè sarebbe pazzia se i nostri elettori non fossero compatti a votar per lui e lasciassero che il consigliere provinciale fosse eletto ad Ormea. E mi spiego. Gli interessi di detto mandamento sono diametralmente opposti a quelli del nostro, ed essendo eletto colà il consigliere provinciale, di natura dovrebbe proteggerne gli interessi e così non potrebbe fare a meno che trascurare o danneggiare quelli del nostro.

Per i danneggiati dall'incendio di Rochemolles (Valle di Susa).

Giuseppe Boschi, senatore del Regno » 10

Cav. Paolo Meille » 20

La Direzione della *Gazzetta Piemontese* trasmette al Club Alpino, le somme da essa raccolte.

REATI E PENE

La sentenza nel processo di Carnago.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore* 8 *pom.* — Dopo due giorni di arringa defensionale dell'avv. Ronchetti ebbe termine oggi il processo pel misterioso delitto di Carnago. I giurati nel loro verdetto ritennero rei d'omicidio gli imputati nobile Camuzzi, ex-maresciallo dei carabinieri, e la consorte Marzorati. Ammisero però che l'uccisione della Luraghi e della nipote fosse avvenuta senza premeditazione e concessero le attenuanti.

Il Castiglioni, che era sospettato complice dei Camuzzi, venne assolto. La Corte condannava invece i coniugi Camuzzi ai lavori forzati a vita.

L'assoluzione del Castiglioni, che sarebbe testimonio d'*alibi*, poichè il Camuzzi afferma che stava giuocando con lui alle carte nel momento del delitto, crea una condizione anormale di cose.

Il Castiglioni, libero, insiste nel proclamare l'innocenza dei Camuzzi e della Marzorati. Il processo sarà portato in Cassazione, e per le condizioni in cui la causa si svolse verrà certamente rifatto in più sereno e spassionato ambiente.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 13 ottobre

Le Compagnie drammatiche e d'operette italiane. — Attualmente le principali Compagnie drammatiche si trovano nelle seguenti piazze: Bertini, Falconi e Paladini a Padova; Eleonora Duse a Milano (al Filodrammatici); Lina Diligenti a Cremona; Maggi a Milano (al Manzoni); G. B. Marini a Torino; Marazzi e Diligenti, diretta da Alamanno Morelli, a Casale (Monferrato); Ermete Novelli a Roma; G. Pietriboni a Napoli; Vincenzo Udina a Brescia; Cesare Vitaliani a Parma; Antonio Zerri ad Alessandria.

Sedici sono le Compagnie che si trovano all'estero: Aleotti, Cuneo, Cottin e Lucchesi all'Uruguay; E. Dotaffio e sorelle Marchetti a Tunisi; Dondini, Corrotti, Lotti e Brasa a Buenos-Ayres; Emanuel a Messico (sino al 24 corrente); Lorenzo Fabbri a Buenos-Ayres; Pratesi a Chieri; Michelotti e Pezzaglia a Gradisca; Cesare Marinoni ad Alessandria d'Egitto; Valentini e Romano a Trento; Ernesto Olivieri a Nizza; Fratelli Lambertini a Gorizia; F. Pasta a Buenos-Ayres; Carlo Pasquali a Sebenico; Cesare Rossi a Trieste; Luigi Roncoroni a Santiago (Chilì); Giuseppe Rizzotto a Buenos-Ayres.

Le Compagnie d'operette ed in dialetto sono: Bocci Bruto a Modena, Caracciolo a Venezia; Franceschini a Genova; Gargano a Milano; Scognamiglio a Siena; Scalvini a Pisa; Papale a Trapani; Tomba a Buenos-Ayres; la milanese F. G. I. S. a Milano; la torinese Permanente a Torino; la veneta Zago e Privato a Venezia e la napoletana di Scarpetta a Napoli (ognuno a casa sua)

Due nuovi lavori drammatici di Augier e di Daudet. — Emilio Augier ha terminato un nuovo dramma in cinque atti: *L'opportunismo.* Contrariamente a quanto il titolo potrebbe far credere, questo lavoro del grande autore del *Fourchambault* non tratta nè di questioni politiche, nè di questioni sociali.

Alfonso Daudet ha consegnato al direttore del Gymnase una commedia: *La lotta per la vita.* Sarà rappresentata verso la fine del mese.

Queste due produzioni costituiranno il *clou* della stagione drammatica invernale.

Uno spettacolo d'opera che va a rifascio a Savona. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« La Compagnia lirica sociale italiana diretta dal maestro G. Conti, dopo averci ammannito un *Barbiere di Siviglia* impossibile, un cattivo *Pipelet*, ed un passabile *Elisir d'amore*, è fuggita nella scorsa notte da Savona, lasciando in asso l'Impresa, il tenore Paterlini e la prima donna signorina Faiso, scritturati per conto dell'Impresa, e gli abbonati. La stagione verrà peraltro continuata per conto dell'Impresa, la quale ha già provveduto per avere sollecitamente altri artisti. »

La « Norma » a Reggio Emilia. — Il nostro corrispondente ci comunica:

« La sera del 19 corrente, al politeama Ariosto, avrà principio un corso di rappresentazioni dell'opera *Norma*, di Vincenzo Bellini. Ne saranno interpreti principali le signore Falconis Vittoria e Sormani Adalgisa, il tenore signor Ruppini e il basso Zumelli. L'orchestra sarà diretta dal maestro Vincenzo Gianferrari. »

Una nuova commedia italiana. — Il nostro corrispondente ci scrive da Reggio Emilia:

« La sera del 17 corrente, al Politeama Ariosto, verrà rappresentata per la prima volta, dalla Società Filodrammatica reggiana, la commedia: *La nipote di D. Tiberio.* Ne è autore un distinto giovane mantovano, che per ora vuol mantenersi incognito. »

Biblioteca Civica. — Mercoledì, 16 ottobre, la Biblioteca si riapre al pubblico nelle ore serali e viene rimesso in vigore il seguente orario invernale: Giorni feriali dalle 10 ant. alle 5 pom. e dalle 7 1/2 pom. alle 10 pom.

Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12 merid.

CRONACA

Domenica, 13 ottobre

Ciarle del mondo.

Un matrimonio artistico.

È la stagione delle foglie secche e delle malinconie; eppure io so che ci sono molti cuori in festa, perchè molti sono gli amici della signorina Valeria Teja, e tutti questi si rallegrano nel saperla sposa al distinto violinista Angelo Ferni. L'amica comune che mi ha dato la lieta notizia, raccontava tutta la poetica storia di questo amore, nato durante la primavera sulle rive di un bel lago, in mezzo ai fiori.... In verità è molto difficile stabilire il momento in cui l'amore si appiglia al cuore di una fanciulla; più arduo assai quando questa fanciulla è una artista! L'iddio grazioso l'avrà colpita mentre essa dipingeva una delle sue belle ceramiche, oppure mentre l'anima sua si cullava alle melodiche suonate del suo fidanzato? Per essere nato in quel modo eletto, questo sentimento dove essere nobile e profondo, quindi noi le auguriamo che veda attuarsi tutti i suoi sogni giovanili, le auguriamo tutte le gioie e i sorrisi che alla ha sparso finora nella sua famiglia e tra gli amici suoi!

***

Sotto i portici.

Ho passeggiato su e giù, in lungo ed in largo per i portici sperando d'incontrare qualcuna delle nostre belle signore, di quelle che danno il *la* alla moda; ma inutilmente, forse la nebbia di stamane le aveva ricacciate sotto le calde coperte, oppure, cosa più probabile, esse trovano che non è ancora *chic* di offrire i loro graziosi visini all'ammirazione dei semplici mortali! Però state tranquilli, che non tarderanno ad arrivare; a me lo hanno detto le botteghe dei confettieri e dei librai.

Le avete viste da Presbitero e da Baratti le montagnole di *marrons glacés*? Sembrano fuse nel bronzo, tanto sono regolari di forma e di colore! Ebbene, potete essere certo, mio curioso lettore, che quella mostra non è fatta nè per voi, nè per me, ma per i begli occhi della marchesa D'O., della contessa C., che stanno per lasciare i loro castelli per i palazzi di via della Rocca, e i cui dentini, quantunque di perla, ne sapranno divorare tanti da far la delizia di quei bravi negozianti!

E vicino ai librai non le avete viste le frotte di leggiadri bambini che guardano, con gli occhi un po' lieti e un po' crucciati, le cartelle, i quaderni, le matite, ecc.?... Quegli oggetti parlano di disciplina scolastica, ma anche di medaglie, di premi, e i bambini sono giocondi, quantunque rimpiangano ancora le corse nei prati e la caccia alle farfalle abbandonate così a malincuore!

Le mamme di questi bimbi sono le donnine attive che si alzano di buon mattino, che non temono la nebbia, perchè alla loro bellezza non ci pensano più, perchè guardano solo i visini rosei dei loro bimbi imbruniti dal sole, ma più belli ancora per esso, giacchè annunziano un inverno di forza, di salute!

— Dunque tutti a Torino!

Ecco il saluto che si scambiano le signore in questi giorni, ce lo dicono i *marrons glacés* e le cartelle dei nostri bambini!

MANTEA.

Una commemorazione per Benedetto Cairoli in Torino. — Per iniziativa presa dalla Associazione generale degli operai in unione a quella dei Reduci Garibaldini sarà tenuta il 20 corr. ottobre, nel teatro Vittorio Emanuele, una solenne commemorazione di Benedetto Cairoli.

Il discorso commemorativo sarà tenuto dall'on. Tommaso Villa.

La commemorazione avrà principio alle ore 3 1/4 preciso.

Vennero già diramati gli inviti per questa solennità popolare.

Un pellegrinaggio di francesi in Italia. — A Parigi da qualche tempo si sta organizzando un pellegrinaggio così detto di operai cattolici, diretti a Roma a far omaggio al Papa. Il pellegrinaggio si compone di circa diecimila persone, metà delle quali varcherà la frontiera italiana nelle notti dei 16, 17, 21 e 23 corrente, parte a Ventimiglia e parte a Bardonecchia; l'altra metà verrà in Italia nella prima quindicina di novembre.

Saranno perciò otto i treni speciali che passeranno per Torino, ed otto quelli che passeranno per Ventimiglia, contenenti circa 600 pellegrini ciascuno. Essi recano un indirizzo e crediamo anche quattrini al Papa.

Un nuovo stabilimento industriale torinese premiato all'Esposizione di Padova. — Fra i nostri concittadini premiati all'Esposizione del Congresso italiano d'igiene di Padova va annoverata la ditta *Bernachon e Nizza* che ottenne la *medaglia d'argento* per la speciale preparazione igienica dei legumi conservati in scatole di latta e per la fabbricazione dei recipienti stessi, che risponde a tutte le esigenze dell'igiene.

In pochi mesi questi giovani industriali seppero avviare uno stabilimento che può gareggiare con quanti in Italia servero finora per la bontà dei suoi prodotti che già furono ben accolti dai primari consumatori italiani e da importanti Case esportatrici. La buona fama che il Bernachon s'aveva acquistata quale direttore tecnico del cessato *Padre Rossi* di Schio, che in pochi anni aveva già ottenuto parecchie premiazioni d'alto grado, fra cui il gran diploma d'onore e medaglia d'oro all'Esposizione di Roma 1886, è dal nuovo successore di questa giovane Casa industriale pienamente confermata.

L'odissea di un povero cocchiere. — Carlo Guarino Ardeino, d'anni 30, da Torino, cocchiere conducente la vettura N. 12, alle ore 2 della scorsa notte, mentre stava fermo colla sua vettura sul corso Vittorio Emanuele, cinque individui a lui sconosciuti gli si presentarono ordinandogli di trasportarli sino alla salita di Cavoretto. Ma quando furono sul corso Massimo d'Azeglio angolo corso Raffaello, improvvisamente saltarono dalla vettura, ed uno di essi, armato di coltello, feriva il malcapitato cocchiere alla schiena e quindi col medesimo coltello feriva pure il cavallo al ventre.

Compiuto l'atto brutale e vigliacco i cinque prodi davansi a precipitosa fuga, portando seco inoltre la coperta del cavallo. Ma alle grida del vetturino accorsero le guardie municipali della vicina sezione del Valentino, le quali riuscirono ad arrestare uno dei cinque malviventi, che si qualificò per certo Nicolotti Giovanni fu Antonio, d'anni 29, di Torino, sellaio. Il Guarino venne accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove la ferita venne giudicata guaribile in una settimana, salvo complicazioni.

Al momento di andare in macchina veniamo a sapere che vennero arrestati dagli agenti di P. S. altri tre individui della comitiva. Essi sono: Bussone Vincenzo, d'anni 19; Inglerano Gaetano, d'anni 20, e De Antoni Alessandro, d'anni 18, tutti pessimi soggetti e pregiudicati.

Salvato dopo un pericoloso viaggio per acqua. — Il ragazzo Appendino Secondo, d'anni 4, trastullandosi con una sua sorella d'anni 9 sulla sponda del canale consorziale detto di Lucento, alla Madonna di Campagna, sdrucciolò e vi cadde dentro. L'acqua è alta circa 60 centimetri e la corrente lo trasportò per un tratto di 40 metri circa. Alle grida della sorella accorsero gli operai Piano Giov. e Vittone G. B. Quest'ultimo saltò nell'acqua e trasse in salvo l'Appendino, consegnandolo alla madre.

SPETTACOLI — Domenica, 13 ottobre.

GERBINO, ore 8 1/2 — *La zingara barone*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Cuore ed arte*, commedia.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Un compagnia ai bagni*, comm. — *Gaudenzio il servitor*, farsa.

NAZIONALE, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia ginnastica *La Stella Torinese.*

ARENA, ore 4 1/2 — *L'Ciò d'Vanchija*, dramma.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Troppo di piacere all'Esposizione di Parigi.*

Tutte le feste recita diurna alle ore 3.

STATO CIVILE. — Torino, 12 ottobre 1889.

NASCITE: 23, cioè maschi 19, femmine 14.

MATRIMONI: Ambrosio Ernesto con Odiale Francesca — Bruno Giuseppe con Gamba Maria — Gaspano Eugenio con Regis Maria ved. Sella — Cotto Carlo con Cappellino Clara — Franco Lorenzo con Bosco Maria — Gonta Giacomo con Bornida Maria — Giretti Pompeo con Ramonisio Lucia — Marone Fassio Giovanni con Cardone Maria — Rivetti Candido con Borgiolo Vittoria.

MORTI: Castagneri Gius., d'anni 18, di Balme, fal. — Sandrotti Clara n. Costa, id. 17, di Racconigi, filatr. — Gerlero Luigia n. Balma, id. 46, di Nole, casalinga. — Costabel Susanna, id. 42, di Pramollo, contadina. — Allocco Maddalena, id. 76, di Bra, sarta. — Carrera Carlo, id. 51, di Chieri, maestro di musica. — Isnardon Maria Amata, id. 14, di Torino, scolara.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 12, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 1.

OTTOBRE: giorni 31 — U. Q. 17 — L. N. 24.

Domenica 13 — 286° giorno dell'anno — Sole nasce 6,33, tr. 5,37 — *Sant'Edoardo re.*

Lunedì 14 — 287° giorno dell'anno — Sole nasce 6,35, tr. 5,35 — *Santa Fortunata vergine.*

Osservatorio di Torino. — 12 ottobre. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima +9,8 massima +16,5.

Acqua caduta mm. 4,1. Min. della notte dal 13 +10,2.

ALBO NECROLOGICO.

A Brescia è morto l'ing. *Michele Pilati*, ultimo discendente della nobile famiglia Pilati.

— A Massa Superiore, ove era trovavasi in qualità di segretario capo, è morto la sera del 9 corrente l'avv. *Carlo Rabacci*, già segretario capo del Municipio di Saluzzo.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Monte Pensioni fra i veterani italiani poveri ed invalidi. — Si porta a conoscenza dei signori azionisti che l'Assemblea generale ed annuale è stabilita per il giorno di venerdì, 18 ottobre corr. anno, ad ore una pomerid., dovendosi trattare d'interessi materiali dell'istituzione come da ordine del giorno spedito a domicilio.

Società di M. S. fra vetturini. — L'adunanza generale dell'11 passato per insufficienza di soci convocati è stata rinviata a lunedì 14 corrente all'ora e locale consueti, si pregano quindi di non mancare, essendo importanti ed urgenti le comunicazioni a farsi, avvertendo che l'adunanza sarà valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Martina G. B., fu Michele, fabbro-ferraio, Torino, piazza Solferino, N. 8; giudice delegato avv. Pietro Fantoni; curatore avv. Enrico Allesti; prima adunanza creditori 31 corr., 2 pom.; termine per presentazione titoli credito 12 novembre; verifica crediti 29 novembre, 2 pom.; bilancio attivo L. 7,495 12; passivo L. 16,416 61.

Riapertura fallimento Bracco Giuseppe, esercente magazzino alimentario, per proposta concordato adunanza del 15 corrente, 2 pom.

Società. — *Risoluzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura la società esistente tra i signori Benedetto Borelli e Cesare Bertolero e corrente sotto la Ditta Borelli e Bertolero venne risolta nominandosi a stralciario il socio Cesare Bertolero.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Con atto pubblico ricevuto dal notaio Negro, nell'atto contrattuale di matrimonio tra il signor Giacomo Girardi, industriale, e signorina Antonietta Luino, la sposa si costituiva in dote L. 8000, di cui L. 4000 di far dello, ed altre L. 4000 conferte dalla madre della sposa.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Giacomo Bussano* defunto in Torino, da Viberti Anna fu G. B. vedova Bussano, residente in Torino, in proprio e come amministratrice dei suoi minori figli Celeste e Giuseppina ed anche quale tutrice testamentaria dei figli di primo letto del defunto di lei marito Giacomo Bussano, Emilio e Caterina.

Asti. — Eredità intestata di *Musso Secondo*, defunto in Mombarone, da Giovanni e Carlo fratelli Musso, residenti in Mombarone, fini d'Asti.

Ornavasso. — Eredità intestata di *Pella Bartolomeo* e *Fontana Anna Maria*, defunti il primo in Lione e la seconda in Premosello, da Pella Eustachio Andrea fu Bartolomeo, residente in Premosello, in proprio e come tutore dei minorenni suoi fratelli e sorella Arturo, Innocente e Maria.

Istanze per nomine di periti. — Furono istanze per nomina di periti:

Torino. — *Giovanna Pugliani*, ved. Romanetti, per la stima dei beni siti in territorio di Lemie, subastandi in danno di Romanetti Michele fu Battista, come minore in persona del suo tutore Carpinico Centin. — *Rolando Battista*, proprietario, resid. in Introd ed elettivamente domiciliato ad Aosta nell'ufficio dell'avvocato Torrione Giuseppe, per la stima dei beni siti in territorio di Introd e Villeneuve (di cui in precetto 27 maggio 1889), subastandi in danno di David Giovanni Claudio fu Bartolomeo, resid. in Introd.

Aosta. — Avv. *C. Darbelley*, quale procuratore della Banca Popolare di Novara, succ. di Domodossola, per la stima dei beni siti in territorio di Challand, St-Victor, Verrès ed Aosta (di cui in precetti 26 marzo e 2 aprile 1889), subastandi in danno di Salsa Giacomo, Baldassarre e Dondeynaz Emilio, residenti in Verrès.

Asti. — *Mattei avv. Tommaso fu G.*, residente in Costigliole d'Asti, per la stima dei beni siti sulle fini di Agliano d'Asti, regioni Spessano, Carpeneto, Dogliano (di cui in precetto 28 aprile 1889), subastandi in danno di Gievo Giuseppe fu Giacomo, residente in Agliano d'Asti.

Biella. — *Bisetta Felice*, residente in Quaregna, per la stima dei beni (di cui in precetto 7 ottobre 1889), subastandi in danno di Chiappa Giovanni, residente in Zubiena.

Borsa di Genova, 12 8bre		*Az. Ferr. Mediterr.*	
Rend. Ital. cont.	94 50	Banca di Genova	— —
» » f. m.	95 —	Cassa generale	— —
Az. Banca Nazion.	1775 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	800 —	Nav. Gen. Italiana	414 —
» Ferrov. Merid.	710 —	Raffin. Lig. L.	267 50
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —

Vienna, 12			
Mobiliare	305 85	Cambio su Parigi	47 32
Lombarde	121 35	Cambio su Londra	119 55
Banca Anglo-Austr.	142 80	Lire italiane	46 70
Austriache	235 50	Rendita Austriaca	84 80
Banca Nazionale	928 —	Id.	85 80
Napoleoni d'oro	9 49	Unionbank	236 50
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	110 —
		» Ungherese nuova	— —

Borsa di Buenos Ayres, 10 ottobre.

Oro. Pesos 238 carta per 100 pesos oro.

Berlino, 12		Cons. Pruss. 4 0/0	106 30
Mobiliare	163 60	Id. 3 1/2 0/0	103 30
Austriache	100 75	Turco nuovo	17 20
Lombarde	51 10	Pruss. Orient. Russo	64 70
Cambio su Londra	20 20	Nobile	210 00
Rendita Italiana	93 90	Mediterraneo	121 20
Id. f. m.	93 70	Meridionali	— —

		Londra, 12 (Chiusura)	
Consolid. Inglese	97 9/16	Egiziano 1869	92 1/4
Rendita Italiana	92 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 5/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	74 5/8		
Turco nuovo	16 7/8		

Chiusura della Borsa di Parigi, 12			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 45	Rend. ungher. 4 0/0	86 5/8
» 3 0/0	87 82	Rend. spagn. ester.	74 07
» 4 1/2 0/0	105 55	Banca di Parigi	799 —
Rend. Ital. 5 0/0	94 12	Banca Ottomana	548 7/16
Camb. Londra vista	25 21	Argento fino	287 —
Consolid. inglesi	97 5/16	Credito fondiario	1312 —
Obbl. Lombarde	315 —	Suez	2337 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	48 1/4
Turco nuovo	17 05	Lotti turchi	70 1/2
Banca di Parigi	800 25	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	483 1/2	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	467 13/16	Métaux	— —

MERCATO DEI CEREALI — Torino, 12 ottobre — Il nostro mercato è discretamente attivo con generale fermezza nei prezzi; i risi prima deboli sono anch'essi come gli altri cereali in sostegno.

Prezzi per ogni 100 Kg.

Grano da L. 23 50 a 26 00 — Avena da 19 50 a 20 50 — Segala da 16 00 a 17 00 — Meliga da 17 00 a 20 00 — Riso da 24 00 a 38 00 — Farina di riso da 29 50 a 34 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

Mercati delle Uve dell'anno 1889. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

10 ottobre.

Brescia. — Uva napoletana mg. 1250 da L. 3 a 3 50.

Nizza Monf. — Barbera mg. 4250 da L. 4 a 4 60.

Parma (1). — Uva rossa mercantile mg. 1810 da lire 3 15 a 3 95.

Id. Rossa fina mg. 10,270 da L. 3 65 a 3 21.

Id. Bianca fina mg. 1120 da L. 3 05 a 2 85.

Torre de' Passeri (2). — Montepulciano mg. 9000 a L. 3 80.

Id. Uva bianca mg. 2000 a L. 1 70.

11 ottobre.

Carmagnola. — Uve merid. mg. 460 da L. 3 30 a 4 25.

Dispacci telegrafici 12 ottobre.

Alba — Barbera mg. 1860 da L. 4 50 a 5.

Id. Uvaggio mg. 2100 da L. 4 50 a 5.

Canelli. — Barbera mg. 3190 da L. 4 a 4 65.

Nizza Monf. — Barbera mg. 1000 da L. 4 10 a 4 50.

Torino. — Uvaggio mg. 440 da L. 3 40 a 3 70.

Id. Uve meridionali mg. 3250 da L. 3 65 a 3 95.

(1) Nei detti prezzi viene compreso il dazio di lire 3 50 per ogni quintale.

(2) Merce posta in vagone.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 12 *ottobre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 —
» » — per novembre	»	52 90
» » — per 4 mesi da nov.	»	52 90
» » — pei 4 mesi primi	»	52 90
Mercato calmo.		

ANVERSA, 12 *ottobre (sera).*

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 12 *ottobre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	28 75
» raffinato disponibile	»	105 00
Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	32 50
» » pei 4 mesi primi	»	34 10
Mercato calmo.		

MARSIGLIA, 12 *ottobre (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	28,700
» — Vendite	»	5,000
Mercato calmo.		

Mercato di NEW-YORK, 12 ottobre

Cambio su Londra	D.	4 83
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	G.	7 —
» » » a Filadelfia	»	7 —
Cotone Middling	»	10 5/8
» » a New-Orleans	»	10 —
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	45,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	27,000
» pel Continente	»	4,000
Frumento rosso	D.	0 85
Granoturco	»	0 40
Farine extra-state	»	2 80 a 3 —
Nolo cereali per Liverpool	»	5 1/2
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	G.	19 1/4
» » Good	»	19 1/2
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 5/8

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 7 al 12 ottobre 1889.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 18	a	0 40	media	0 30 —
Faggio	» 0 36	a	0 40	»	0 38 —
Noce	» 0 36	a	0 40	»	0 37 1/2
Ontano	» 0 35	a	0 40	»	0 37 1/2
Pioppo	» 0 28	a	0 32	»	0 30 —
In tutto mir.: 14,900.					
Fieno	L. 0 55	a	0 75	media	0 65 —
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50 —
In tutto mir.:		Fieno 3800		Paglia 2900.	

SAVIGLIANO, dal 7 al 12 ottobre. — Frumento L. 17 91 all'ettolitro — Riso 39 50 — Grano turco 12 89 — Segale 11 91 — Vino L. q. 10 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 30 00 — Pane L. q. 0 35 al chilog. — 2. q. 0 32 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Pasta 1. q. 0 70 — 2. q. 0 55 — Carne di vitello 1 55 — Carne di bue 1 34 — Burro 2 35 — Lardo 2 10 — Uova 0 90 alla dozzina — Patate 1 40 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 35 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 67 — Paglia 0 42 — Canapa 1. q. 5 90 — Id. 2. q. 4 48.

BRA, 11 8bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 65 — Id. di bue al ch. L. 1 45 — Grano all'ett. 18 00 — Meliga 13 72 — Segale 12 01 — Pane grissino al ch. 0 44 — Id. fino 0 38 — Id. casalingo 0 31 — Farina 1. q. 0 37 — Id. 2. q. 0 35 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 60 — Id. 2. q. 1 70 — Burro 2 60 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 80 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 85 — Paglia 0 65.

CARMAGNOLA, 9 ottobre. — 700 ettol. Frumento L. 16 98 — 180 Segala 12 10 — 50 Avena 8 60 — 200 Meliga 13 00 — 150 Riso 23 83 — 500 Patate 1 20 — 2000 Castagne fresche 1 70 — 0 Id. secche 00 00 — 8 Buoi e manzi 1. q. 7 25 — 00 Id. 2. q. 6 00 — 00 Vitelli 1. q. 9 10 — 100 Id. 2. q. 7 20 — 60 Giovenche 5 25 — 20 Maiali 9 25 — 00 Maiali da latte per capo 9 50 — 2500 miir. Canapa greggia 6 00 — 600 Id. lavorata (rista) 00 00 — 1200 Cordame 8 50 — 100 Olio d'oliva 13 50 — 35 Butirro 1. qual. 21 50 — 88 Id. 2. q. 20 00 — 1200 Uova alla dozzina 0 92.

Tassa del pane e della carne dal 10 al 19 8bre.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 32 — Id. Casalingo 0 29 — Id. Bruno 0 18.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 40 — Id. id. 2. qual. 1 20 — Id. di buoi e manzi 1 14 — Id. muggie e giovenche 0 78 — Id. vacche 0 62.

Stagionatura regia della seta in Torino, 12 ottobre.

Organzino	colli 13 —	K.	1229 87
Greggia	colli 6 —	K.	584 84
Totale	colli 19 —	K.	1814 49
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 287 —		K.	24075 57

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

N. 13,171 di Repertorio
N. 7,731 di Registro

Estratto dai Rogiti del Notaio residente in Milano Sig. Cav. Dott. STEFANO ALLOCCHIO

Milano, li 27 Agosto 1889
Vol. 177, Fog. 23, N. 898
ATTI PUBBLICI
per il Ricev., firmato GALLOTTI

ATTO DI QUIETANZA

Regnando S. M. UMBERTO I per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

L'anno mille ottocento ottantanove, questo giorno di sabato, dieci del mese di agosto, in Milano nella casa Corso Venezia, 6, alla Sede della SUCCURSALE ITALIANA della **Compagnia di Assicurazioni sulla Vita « The Equitable (of the United States).** »

Si sono personalmente costituiti avanti a me, Dott. **Stefano Allocchio**, fu Gaetano, Notaio residente in Milano, e alla presenza degli infrascritti testimoni:

il sig. cav. uff. **Luigi Della Beffa**, nella sua qualità di **Direttore Generale per l'Italia della Compagnia di Assicurazioni sulla Vita** denominata « **The Equitable (of the U. S.)** » con sede a Milano, Corso Venezia, 6;

la sig. **Ermenegilda Pettazzi** del fu Francesco, ved. del sig. **Giuseppe Carminati**, tanto in proprio che quale madre e legale rappresentante della minore sua figlia **Emilia Carminati**, del fu Giuseppe;

Il sig. Dott. **Carlo Ferrari**, Notaio, residente a Bergamo, a quest'atto specialmente delegato dal Regio Tribunale Civile e Correzionale di Bergamo in forza di Decreto 10 Luglio 1889.

Omissis . . . .

Il signor cav. uff. **Luigi Della Beffa**, nella sua qualità anzidetta di **Direttore Generale per l'Italia della Compagnia « The Equitable (of the U. S.) » versa qui la somma di**

L. 182,845.65

Lire Centottantaduemila Ottocentoquarantacinque e Cent. 65

in buona valuta corrente che previa numerazione e verifica viene ritirata, annuente la signora **Ermenegilda Pettazzi** vedova **Carminati**, dal sig. Dott. **Carlo Ferrari** ed entrambi ne rilasciano la più ampia e formale quitanza.

La quale somma cede pel convenuto ammontare della somma assicurata colle **due Polizze di Assicurazione sulla Vita N. 239,599 e 326,815** emesse dalla Compagnia « **The EQUITABLE (of the U. S.)** » e che restano quindi completamente estinte.

La sig. **Ermenegilda Pettazzi** vedova **Carminati** per sè e per la figlia e il sig. Dott. **Carlo Ferrari** dichiarano di non aver altro a pretendere dalla **Compagnia di Assicurazioni « The EQUITABLE (of the U. S.) » riconoscendo la perfetta puntualità e correntezza della suddetta Compagnia nell'adempimento dei propri impegni.**

E richiesto io Notaio, delle Parti conoscente, ho steso e fui rogato dell'Atto presente, che scritto da persona di mia fiducia trattengo in originale nelle mie matrici, pubblicato mediante lettura da me datane alle parti stesse che l'ebbero ad approvare alla presenza dei signori Dott. **L. Corvi** del vivente comm. Andrea e **Foglia Federico** fu Luigi, testimoni noti ed idonei qui dopo le Parti firmate con me Notaio

firmati:
L. DELLA BEFFA
ERMENEGILDA PETTAZZI ved. CARMINATI
Dott. CARLO FERRARI
Dott. LUIGI CORVI, teste
FOGLIA FEDERICO, teste

firmato: *STEFANO ALLOCCHIO di Gaetano, Notaio residente in Milano.*

TORINO, [illegible] — [illegible] L. ROUX e COMP.